



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA TEORICA E
APPLICATA DELLE LINGUE MODERNE

STADERA DICE: IL PAESAGGIO LINGUISTICO NEL QUARTIERE
MILANESE

RELATRICE Prof.ssa Ilaria Fiorentini

CORRELATRICE Prof.ssa Silvia Luraghi

Tesi di Laurea Magistrale di

Michela Vietri

Matricola n. 486645

Anno accademico 2023/2024

Indice

Introduzione	3
Capitolo 1.....	6
1. Il paesaggio linguistico: un approccio teorico.....	6
1.1 Definizione di “sistema sociolinguistico”	6
1.2 Origine ed evoluzione del concetto di paesaggio linguistico	7
1.2.1. Le funzioni delle lingue nel paesaggio linguistico	11
1.2.2. Obiettivi dello studio del paesaggio linguistico: documentazione, analisi e promozione...	15
1.2.3. Le classificazioni del paesaggio linguistico	18
1.2.4. Paesaggio linguistico, multimodalità e interdisciplinarietà.....	29
1.3. Il dibattito sulle <i>named languages</i>	33
1.4. Il repertorio linguistico e il plurilinguismo.....	38
1.5. Il concetto di superdiversità.....	41
1.6. Le leggi italiane sulle lingue immigrate.....	45
Capitolo 2.....	50
2. Il paesaggio linguistico: un approccio metodologico	50
2.1. Il quartiere Stadera di Milano: evoluzione di un luogo di approdo	50
2.2. La città come luogo di contatto	57
2.3. La mappatura di un territorio: metodologia.....	58
2.4. Domande di ricerca	61
2.5. Il corpus: aspetti quantitativi ed esempi.....	62
2.6. Indicazioni d’analisi e lingue attestate.....	79
Capitolo 3.....	96
3. Il paesaggio linguistico: le interviste	96
3.1. Un’analisi qualitativa: interviste semi-strutturate.....	96
3.2. Questionario e analisi dei risultati Nel secondo capitolo abbiamo esplorato le domande: ...	98
3.3 Estratti dalle interviste	103
Conclusioni	118
Ringraziamenti.....	120
Bibliografia	121

Introduzione

Il presente studio si occupa di analizzare il paesaggio linguistico di Stadera, quartiere di Milano situato a sud della città, che rappresenta un microcosmo di diversità culturale e linguistica, un vero e proprio laboratorio sociale in cui si intrecciano storie, identità e lingue diverse. L'obiettivo principale di questa ricerca è esplorare e comprendere le manifestazioni linguistiche pubbliche del territorio, chiedendosi se e come queste rappresentino l'identità multiculturale del quartiere. Le motivazioni che hanno spinto a condurre questo studio sono molteplici. In primo luogo, il quartiere Stadera ha accolto diversi flussi migratori nel corso del secolo scorso e continua a farlo anche in quello corrente. Negli anni '40, il quartiere ha visto l'arrivo di immigrati provenienti da altre regioni del Nord Italia, che hanno portato con sé dialetti e tradizioni linguistiche proprie. Negli anni '60 e '70, il flusso migratorio ha subito una trasformazione con l'arrivo di migranti dal Sud Italia, che hanno introdotto nuove varietà linguistiche e influenzando il panorama esistente. Negli anni '90 e 2000, il quartiere ha accolto migranti da una varietà di aree, inclusi il Nord Africa, i Balcani, l'Est Europa e il Sud America. Questa ondata migratoria ha ulteriormente arricchito il tessuto linguistico del quartiere già ricco di dialetti italiani, aggiungendo lingue come l'arabo, l'albanese, il rumeno e lo spagnolo. La presenza di una tale varietà linguistica solleva diverse domande cruciali: quali sono le lingue più manifestate nel quartiere? Il paesaggio linguistico riflette fedelmente la composizione demografica della popolazione residente? Quali dinamiche sociali e culturali si possono desumere dall'analisi delle manifestazioni linguistiche pubbliche? Questi interrogativi sono alla base delle motivazioni del presente studio. Gli obiettivi del lavoro sono molteplici e rappresentano un primo passo per fornire una comprensione approfondita del paesaggio linguistico del quartiere Stadera. In particolare, lo studio si propone di identificare e catalogare le lingue presenti nel paesaggio linguistico, analizzare la frequenza e la distribuzione delle

diverse lingue nelle manifestazioni linguistiche pubbliche, esaminare se e come il paesaggio linguistico riflette la composizione demografica della popolazione residente, investigare le percezioni e le esperienze degli abitanti riguardo al multilinguismo e alla diversità linguistica del quartiere. Il processo di ricerca è stato articolato in due fasi principali: la mappatura delle manifestazioni linguistiche e le interviste semi-strutturate. La prima fase della ricerca è stata realizzata attraverso l'utilizzo di uno smartphone per documentare attraverso fotografie tutte le manifestazioni linguistiche visibili, come insegne di negozi, graffiti, cartelloni pubblicitari, avvisi pubblici e qualsiasi altra forma di comunicazione scritta presente nello spazio pubblico. Le fotografie raccolte sono state poi catalogate e analizzate per identificare le lingue presenti e la loro distribuzione. Questa analisi ha permesso di ottenere una mappa dettagliata del paesaggio linguistico del quartiere, evidenziando le aree di maggiore concentrazione di determinate lingue e le eventuali correlazioni con specifici gruppi etnici o culturali. La seconda fase della ricerca ha coinvolto la somministrazione di interviste semi-strutturate a un campione selezionato di residenti o commercianti del quartiere. Il campione è stato scelto in modo da rappresentare la diversità demografica e linguistica, includendo individui di diverse età, provenienze etniche e background linguistici. Le interviste sono state strutturate in modo da raccogliere informazioni sulle percezioni e le esperienze dei residenti riguardo al proprio bagaglio linguistico. Le domande hanno esplorato temi come l'uso delle lingue nella vita quotidiana e le interazioni sociali in un contesto multilingue. L'elaborato è strutturato in tre capitoli principali, ciascuno dei quali affronta un aspetto specifico dello studio. Il primo capitolo fornisce una panoramica delle definizioni di paesaggio linguistico e degli studi precedenti condotti in altre città. Questo capitolo esplora il concetto di *paesaggio linguistico*, analizzando come esso sia stato definito e studiato da vari ricercatori nel campo della sociolinguistica. Inoltre, vengono approfonditi i concetti di *superdiversità* e *plurilinguismo*, esaminando come questi fenomeni si manifestino nei contesti urbani contemporanei e quali implicazioni abbiano

per la comprensione delle dinamiche sociali e culturali. Il secondo capitolo presenta i dati rilevati durante la mappatura delle manifestazioni linguistiche nel quartiere Stadera. I dati vengono analizzati alla luce delle teorie e dei concetti discussi nel primo capitolo, evidenziando le principali tendenze e caratteristiche del paesaggio linguistico del territorio. Vengono presentati grafici e immagini che illustrano la distribuzione delle lingue, la frequenza delle diverse manifestazioni linguistiche e le correlazioni con la composizione demografica del quartiere. Il terzo capitolo è dedicato alle interviste semi-strutturate. In questa sezione, viene descritto il processo di strutturazione del questionario utilizzato per le interviste, spiegando le scelte metodologiche e le considerazioni etiche. Successivamente, vengono presentati i risultati delle interviste, analizzando le risposte dei partecipanti e identificando i temi ricorrenti e le principali percezioni emerse. Questa analisi fornisce una prospettiva approfondita sulle esperienze dei residenti e sulle dinamiche sociali e culturali che caratterizzano il quartiere. I punti di forza di questo studio risiedono in diversi aspetti chiave. In primo luogo, l'accuratezza della mappatura delle manifestazioni linguistiche fornisce una rappresentazione dettagliata e precisa del paesaggio linguistico del quartiere Stadera. Questa mappatura permette di visualizzare in modo chiaro e comprensibile la distribuzione delle diverse lingue e di identificare le aree di maggiore diversità linguistica. In secondo luogo, l'analisi dei dati raccolti permette di comprendere le dinamiche linguistiche del quartiere e di identificare le principali tendenze e caratteristiche del paesaggio linguistico. Infine, l'approfondimento delle percezioni e delle esperienze degli abitanti attraverso le interviste semi-strutturate aggiunge una dimensione umana e qualitativa alla ricerca. Analizzando il paesaggio linguistico del quartiere Stadera, non solo si osserva la complessità della diversità linguistica presente, ma si offrono anche spunti di riflessione sulle dinamiche di integrazione, politiche linguistiche, e identità culturale del territorio.

Capitolo 1

1. Il paesaggio linguistico: un approccio teorico

1.1 Definizione di “sistema sociolinguistico”

“Variation is the principal means by which linguistically significant change spreads through a speech community, and through which language adapts to variation and change”.

William Labov (1994:78)

Prima di procedere con l’analisi del paesaggio linguistico di Stadera, è opportuno approfondire la nozione di sistema sociolinguistico e le ragioni che giustificano tale approfondimento. Blommaert (2010:4) fornisce una definizione che aiuta a fare chiarezza su tale concetto: un sistema sociolinguistico è un sistema complesso caratterizzato da forze che operano simultaneamente e in relazioni reciproche imprevedibili. Tale sistema risulta quindi sempre dinamico, mai finito, mai circoscritto e mai completamente e definitivamente descrivibile. La nozione di sistema sociolinguistico rappresenta qualsiasi insieme di interazioni sistemiche — regolari, ricorrenti, non casuali — tra oggetti sociolinguistici a qualsiasi livello di struttura sociale. I sistemi sociolinguistici non sono unificati; Blommaert (2010) utilizza la nozione di *policefalia* per identificarne la frammentazione. Un sistema sociolinguistico risulta sempre essere un *sistema di sistemi*, caratterizzato da diversi livelli di scala: l’individuo è un sistema, il suo gruppo di pari un altro, la sua categoria di età un’altra ancora, e così via; si passa dal livello *microscopico* più piccolo, al livello di scala più alto *macroscopico*. Le norme valide in un piccolo gruppo di pari (pensiamo a dei giovani studenti) risultano, ad esempio, diverse da quelle che operano sugli stessi individui in un altro contesto scolastico.

I sistemi sociolinguistici sono inoltre caratterizzati dalla mobilità: nell'interazione costante all'interno e tra i sistemi, gli elementi si spostano tra centri e livelli di scala. In tali forme di mobilità, le caratteristiche degli elementi cambiano: varietà linguistiche che hanno un alto valore in un sistema sociolinguistico possono perderlo facilmente spostandosi in un altro. Concretamente, un accento in inglese che porta prestigio alla classe media a Nairobi può trasformarsi in un accento immigrato stigmatizzato a Londra. In un sistema complesso, ci si trova di fronte a diverse storicità e a diverse velocità di cambiamento che interagiscono tra loro, collassando in momenti sincronici di occorrenza. Questo fenomeno è stato definito *simultaneità stratificata*: il fatto che nella comunicazione vengano utilizzate risorse che hanno storicità fondamentalmente diverse. Il processo di accorpamento insieme, e quindi l'elisione delle diverse storicità inscritte in essi, viene chiamato *sincronizzazione*. Quest'ultima risulta essere una riduzione della complessità, e ogni forma di interpretazione può quindi essere vista come fondata su una riduzione degli strati complessi di significato contenuti negli enunciati e negli eventi — una forma di entropia. Le persone sembrano avere una forte tendenza a ridurre la complessità, e le ideologie linguistiche *monoglotte popolari*, così come le politiche linguistiche e culturali *omogeneistiche*, possono esemplificare questa tendenza. Il concetto di sistema sociolinguistico è cruciale per comprendere il paesaggio linguistico perché offre gli strumenti per analizzare la complessa interazione tra lingua e società, fornendo una visione dettagliata delle forze che modellano il modo in cui le lingue sono visibili e utilizzate in un determinato contesto geografico.

1.2 Origine ed evoluzione del concetto di paesaggio linguistico

“La città è un insieme di discorsi: è costituita con la lingua, e da questa è tenuta insieme” scrive Halliday (1978: 58), evidenziando una prospettiva fondamentale sulla natura dei contesti urbani e sul ruolo centrale del linguaggio nella loro struttura e funzione. Le città non sono solo spazi fisici, ma anche luoghi in cui si svolgono complessi scambi di informazioni,

opinioni e identità attraverso il linguaggio. Questo suggerisce che la trama urbana è intessuta da una molteplicità di discorsi che riflettono le diverse esperienze, valori e prospettive dei suoi abitanti. Halliday sottolinea il legame stretto tra il linguaggio e la coesione sociale all'interno delle città. Il linguaggio non è solo uno strumento di comunicazione, ma anche un collante che tiene insieme le comunità urbane, facilitando la condivisione di significati, la negoziazione di identità e la costruzione di senso di appartenenza. Il concetto di “costituzione” suggerisce infatti che il linguaggio non è solo un elemento decorativo o accessorio all'interno delle città, ma piuttosto un fondamento essenziale della loro esistenza e organizzazione. Il modo in cui la lingua è utilizzata e manifestata nello spazio urbano contribuisce alla creazione di significati condivisi, norme sociali e strutture di potere. Esplorare come il linguaggio si contestualizzi nello spazio urbano può dunque rivelare molto sulla natura delle relazioni sociali, sulle dinamiche di potere e sulle identità collettive. Anche Halliday (1978) invita a considerare il linguaggio come un elemento cruciale nella costituzione e nel funzionamento delle città, offrendo spunti significativi per la ricerca e la comprensione del paesaggio linguistico urbano. Negli anni '60 nacque un vero e proprio interesse per il linguaggio delle città: il moderno sviluppo della dialettologia urbana dovuto in gran parte al linguista William Labov, che per primo portò la linguistica nelle strade di New York, in un contesto urbano, rivelò che il modello classico di comunità parlante era insufficiente. In “The Social Stratification of English in New York City”, pubblicato per la prima volta nel 1966, esplorò come la realizzazione del fonema /r/ differisse tra le diverse classi sociali a New York. Nel suo studio, Labov esaminò tre grandi magazzini di Manhattan: Saks Fifth Avenue, Macy's e S. Klein. La scelta di questi negozi era basata sulla loro rappresentazione delle diverse classi sociali: Saks per l'alta borghesia, Macy's per la classe media e S. Klein per la classe lavoratrice. Labov utilizzò una tecnica di osservazione occulta, chiedendo ai dipendenti di fornire indicazioni per raggiungere il quarto piano e osservando la produzione di /r/ nella risposta “fourth floor”. I risultati hanno

mostrato che i dipendenti dei negozi di fascia alta tendevano a pronunciare il suono /r/ più frequentemente rispetto a quelli dei negozi di fascia bassa. Tali lavori permisero a Labov di osservare che le comunità linguistiche, anche in contesto urbano, sono unite molto di più dai loro atteggiamenti e pregiudizi linguistici, che sono notevolmente variabili. L'abitante "medio" di New York non solo non parla come tutti gli altri abitanti della stessa città, ma *non parla neppure allo stesso modo lui stesso*. Gli studi sul paesaggio linguistico hanno preso avvio successivamente, alla fine degli anni '90 del Novecento, quando i ricercatori canadesi Landry e Bourhis (1997), pionieri in questo ambito, ne hanno formulato la prima definizione:

Linguistic landscape refers to the visibility and salience of languages on public and commercial signs in a given territory or region. It is proposed that the linguistic landscape may serve important informational and symbolic functions as a marker of the relative power and status of the linguistic community inhabitants the territory [...] Public signs can be unilingual, bilingual or multilingual thus reflecting groups present in the given territory (Landry e Bourhis, 1997: 23-29)

Si potrebbe dire anche che "linguistic landscaping is as old as writing", come suggerito da Florian Coulmas (2008: 13). Fin dalle sue origini, la scrittura infatti è stata impiegata per la comunicazione e la pubblica esposizione attraverso segni di proprietà privata, pietre di confine e iscrizioni monumentali. Questi elementi hanno apportato significative trasformazioni visive al paesaggio circostante, influenzando il modo in cui gli individui osservano il mondo, concepiscono il linguaggio, e organizzano la società. In questo senso, il paesaggio linguistico è stato presente sin dall'inizio della storia della scrittura, riflettendo un continuum di interazioni tra il linguaggio e l'ambiente umano nel corso dei secoli. L'emergere della scrittura dalle sue origini ha stimolato l'avvento del concetto di "sfera pubblica", come indicato da Habermas (1989). Tale concetto, presupponendo una società urbanizzata, è strettamente legato alla ricerca contemporanea sui paesaggi linguistici, che si concentra fortemente sullo spazio pubblico all'interno dei contesti urbani. Questo approccio ha portato a una ridefinizione del paesaggio linguistico in

termini di panorama cittadino multilingue, identificando le città come luoghi per eccellenza di scrittura. È importante notare che il quadro teorico sottostante a tali studi è sempre più interdisciplinare, estendendosi a campi come l'antropologia, la geografia, la psicologia, l'educazione, l'architettura e la letteratura (come si approfondirà al termine di questo capitolo). Tuttavia, concentrandoci specificamente sul concetto di paesaggio linguistico in sociolinguistica, si può osservare una continua evoluzione della definizione iniziale. Nel corso del tempo, questa definizione si è costantemente ampliata ed arricchita. Oggi, il paesaggio linguistico comprende tutte le forme di espressione scritta presenti nei contesti urbani, indipendentemente dal mezzo utilizzato, che sia pubblico o privato, e indipendentemente dal grado di spontaneità (Bourhis, Landry:1997). Questo include svariate forme, quali piccoli biglietti, avvisi, adesivi, graffiti, scritte sui muri e manifestazioni più effimere visibili in un dato luogo. Di conseguenza, il paesaggio linguistico può essere definito come lo studio delle lingue nella loro forma scritta nello spazio pubblico (Gorter 2006: 2). Un cambiamento significativo si è verificato non solo a livello concettuale, nel perseguire una definizione più completa del paesaggio linguistico, ma anche a livello pratico e spaziale. Inizialmente, le ricerche più autorevoli si concentravano su contesti urbani o su paesi storicamente caratterizzati dal plurilinguismo, come ad esempio il Québec (Bourhis e Landry, 2002), Tel Aviv in Israele (Ben-Rafael, Elana Shohamy et al. 2006), Tokyo (Backhaus, 2005), Bangkok in Thailandia (Huebner 2006) o la Scozia (Hicks, 2002). Tuttavia, successivamente, la nozione di paesaggio linguistico si è estesa, consentendo l'indagine di altri luoghi e contesti come i paesaggi linguistici virtuali del web, i corpi delle persone che trasmettono testi e messaggi attraverso l'abbigliamento o i tatuaggi, e gli spazi interni come i centri commerciali o le istituzioni (Uberti-Bona 2021). Concludendo questa breve panoramica teorica sul concetto di paesaggio linguistico Long (2010: 179; Long e Nakai 2014: 229) propone un elenco “riassuntivo” di alcuni tratti specifici identificati da Long che lo definiscono come:

- a) visivo, non uditivo
- b) tipicamente in spazi pubblici, non privati
- c) rivolto a lettori multipli e non specifici
- d) rappresentato da informazioni acquisite passivamente
- e) contribuisce a dare un senso di appartenenza a un luogo particolare o influisce sulla percezione che si ha dello stesso luogo.

1.2.1. Le funzioni delle lingue nel paesaggio linguistico

Gli studiosi sociolinguisti hanno identificato diverse funzioni delle lingue nel paesaggio linguistico, che vanno dalla rappresentazione dell'identità e del potere all'uso commerciale e informativo. Uno degli aspetti chiave del paesaggio linguistico è la sua capacità di riflettere l'identità culturale e linguistica di una comunità. Secondo Landry e Bourhis (1997), il paesaggio linguistico può rafforzare il senso di appartenenza e identità etnolinguistica dei membri di una comunità linguistica. Essi affermano che le lingue visibili in uno spazio pubblico sono un segnale potente di chi appartiene a quella comunità e di chi no (Landry e Bourhis 1997: 23).

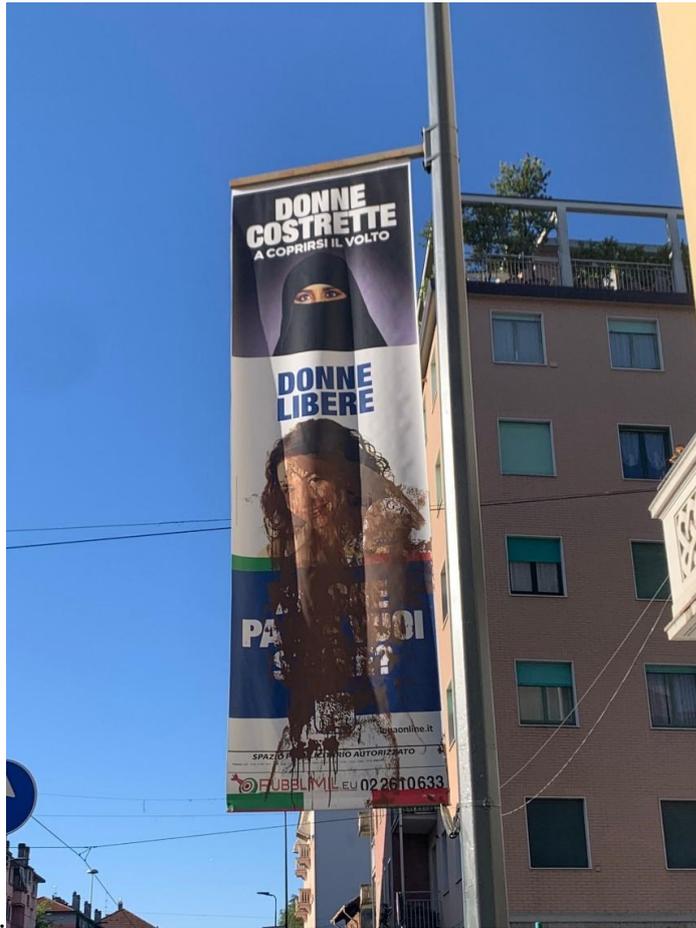


Figura 1: Manifesto politico fotografato in via Montegani nel marzo 2024. In un contesto multiculturale in cui c'è un'alta presenza di donne musulmane, il Partito Politico della LEGA ha affisso dei manifesti in cui, in lingua italiana (quindi il target del messaggio sono gli italiani residenti nel quartiere) descrive le donne musulmane *costrette* a usare il velo. Come si può notare dalla foto, il manifesto è stato sporcato con un atto di protesta: diventa quindi l'emblema di come si eserciti il potere attraverso i manifesti e il linguaggio.

Questa rappresentazione dell'identità è strettamente legata alla distribuzione del potere. Le lingue predominanti nel paesaggio linguistico spesso indicano chi detiene il controllo politico e sociale in un'area. Spolsky (2004) suggerisce che il dominio di una lingua su un'altra nei segni pubblici riflette non solo preferenze linguistiche ma anche relazioni di potere e gerarchie sociali (cfr. Figura 1).



Figura 2: Immagine scattata in via Palmieri. La funzione del cartello affisso dal Comune di Milano, Municipio 5, è quello di segnalare la presenza di un servizio comunale. Il graffito che si intravede sul fondo che riporta il nome del quartiere indica la porta d'ingresso del centro.

Oltre a rappresentare identità e potere, le lingue nel paesaggio linguistico hanno una chiara funzione informativa (cfr. figura 2). Esse forniscono indicazioni stradali, orari di apertura, e altre informazioni utili ai residenti e ai visitatori. Gorter (2006) sottolinea l'importanza della funzione informativa del paesaggio linguistico in contesti multilingue, dove la presenza di più lingue su segni pubblici può facilitare la comunicazione per una popolazione diversificata.



Figura 3: L'immagine ritrae un graffito presente sul fianco di una casa popolare di via Savoia, realizzato da Fantastudio con la collaborazione del Comune di Milano. Oltre a riportare le parole "Stadera" e "cura", altamente simboliche in un quartiere in cui sono presenti molte fasce di disagio sociale, mostra sul basso anche la traduzione in lingua araba, "اعتني", "prendersi cura", simbolo di inclusività linguistica.

La funzione simbolica delle lingue nel paesaggio linguistico va oltre l'informazione pratica (cfr. Figura 3). I segni linguistici possono avere un valore simbolico che trasmette messaggi su valori culturali e sociali. Shohamy (2006) osserva che l'uso di lingue minoritarie in segni pubblici può rappresentare un atto simbolico di resistenza o di rivendicazione di identità. Ad esempio, in contesti dove una lingua minoritaria è stata storicamente

oppressa, la sua visibilità nel paesaggio linguistico può simboleggiare un recupero di dignità e diritti.



Figura 4: Nell'immagine, scattata al mercato comunale di via Montegani, il plurilinguismo dell'insegna ha una funzione commerciale; rende riconoscibile facilmente al pubblico il tipo di prodotto venduto.

Le lingue nel paesaggio linguistico hanno anche una funzione commerciale significativa (cfr. Figura 4). Le imprese utilizzano le lingue per attrarre clienti e per posizionarsi nel mercato. Cenoz e Gorter (2009) evidenziano che la scelta delle lingue nelle insegne commerciali può riflettere strategie di marketing mirate a specifici segmenti di clientela.

1.2.2. Obiettivi dello studio del paesaggio linguistico: documentazione, analisi e promozione

Lo studio del paesaggio linguistico svolge diverse funzioni chiave nella comprensione della complessità linguistica e culturale di un determinato contesto. Queste funzioni sono state identificate e discusse da diversi autori

nel campo della sociolinguistica. Di seguito le principali funzioni dello studio del paesaggio linguistico:

1. Documentazione e descrizione: Lo studio del paesaggio linguistico permette di cogliere la pluralità e la complessità degli usi linguistici nello spazio urbano (Fiorentini, 2020: 125). Come afferma Peter Auer (1999:11), “[t]he analysis of linguistic landscape offers a unique perspective on the complexity of linguistic interactions in a community and their tangible manifestation in public space”. Questa documentazione accurata è fondamentale per comprendere la diversità linguistica e per sviluppare politiche linguistiche efficaci.
2. Analisi delle politiche linguistiche: attraverso lo studio del paesaggio linguistico, è possibile analizzare le politiche linguistiche adottate a livello locale, nazionale e internazionale. Come sottolinea Coulmas (1992:78), “[p]ublic signs are often the result of political decisions and may reflect dominant language ideologies in a society”. Questa analisi rivela le dinamiche di potere e le preferenze linguistiche che influenzano la selezione delle lingue dei segni pubblici. Il paesaggio linguistico è il luogo in cui interagiscono dinamiche politiche e pratiche linguistiche, dettate non dal caso, ma da credenze e ideologie delle lingue stesse e dai bisogni comunicativi. Analizzando, dunque, la presenza o l’assenza di determinate lingue sui segni visibili nello spazio pubblico è possibile comprendere, in modo più o meno diretto, il valore assegnato a tali varietà, la loro centralità o, di contro, marginalità nella società (Shohamy 2006). Guardare ai modi in cui le lingue si combinano visivamente sui segni permette di leggere il paesaggio linguistico come estensione delle dimensioni politiche e pratiche, legate a bisogni comunicativi e a credenze. Secondo Spolsky (2004), la scelta delle lingue dei segni pubblici è influenzata da una serie di fattori interconnessi, tra cui le politiche linguistiche, le dinamiche socio-culturali e le caratteristiche demografiche della popolazione locale. Una delle principali tesi di Spolsky è che le politiche linguistiche nazionali e locali giocano un ruolo significativo nella determinazione delle lingue utilizzate nei segni pubblici. Queste

politiche possono promuovere l'uso di una lingua nazionale o ufficiale, o possono sostenere la diversità linguistica attraverso politiche di multilinguismo. La presenza e l'uso delle lingue nei segni pubblici possono quindi riflettere le priorità e le ideologie linguistiche dei decisori politici.

3. Esplorazione delle identità linguistiche e culturali: gli studi sul paesaggio linguistico offrono un'opportunità unica per esplorare le identità linguistiche e culturali delle comunità locali. Secondo Jaffe (2009: 234), "Public signs are not only means of communication, but also symbolic expressions of the linguistic and cultural identity of communities". Questa esplorazione rivela come le lingue siano associate all'identità e alla coesione sociale. Soffermandosi sul concetto di vitalità linguistica, per misurarne il grado di una lingua, in un documento dell'UNESCO (2003) è emersa la possibilità di considerare i gruppi di immigrati come vere e proprie comunità linguistiche, primo passo verso il riconoscimento di tali comunità come nuove minoranze linguistiche (Chini, 2011). Sono stati individuati nove parametri per rilevare i punti principali su cui concentrarsi per promuovere una lingua ed evitarne la perdita (Brenzinger et al., 2003): 1) trasmissione intergenerazionale, 2) numero assoluto di parlanti, 3) proporzione di parlanti rispetto alla popolazione totale della comunità, 4) perdita dei domini d'impiego, 5) uso in nuovi domini e nuovi media, 6) materiali per l'educazione linguistica, 7) atteggiamenti e politiche linguistiche delle istituzioni, 8) atteggiamenti dei parlanti verso la loro lingua, 9) ammontare e qualità della documentazione sulla lingua. Lo *status* di una lingua, inteso come "usi a cui una lingua può adempiere in una certa comunità" (Berruto e Cerruti, 2019), rappresenta la sua posizione sociale a livello legale, culturale, economico, politico o sociale. Questo si definisce in base ad attributi geo-politici (diffusione della lingua, istituzioni di riferimento, status giuridico o legale), fattori sociodemografici (numero e tipo di parlanti, domini d'uso) e fattori linguistici (grado di elaborazione, grado di standardizzazione, vitalità). Il *prestigio* è definito come "valutazione sociale positiva attribuita a un qualche oggetto, fenomeno, fatto sociale" (Berruto e Cerruti, 2019: 155); una lingua gode di prestigio se

è considerata importante per il successo sociale, economico o lavorativo, se ha un'ampia tradizione letteraria o se è parlata da gruppi dominanti. Infine, la *visibilità* si riferisce alla rilevanza di una lingua in un territorio, alla sua presenza e a come contribuisce alla costruzione simbolica di un dato spazio (Tufi, 2013).

4. Promozione della consapevolezza linguistica e della diversità: lo studio del paesaggio linguistico promuove la consapevolezza linguistica e la valorizzazione della diversità culturale. Secondo Wright (2010: 167), “[e]xposure to linguistic diversity through observation of public signs can raise awareness about the importance of preserving and promoting minority languages”. Questo tipo di consapevolezza è fondamentale per la costruzione di società inclusive e rispettose delle differenze linguistiche e culturali.

1.2.3. Le classificazioni del paesaggio linguistico

Il paesaggio linguistico urbano, come campo di studio, è stato oggetto di interesse crescente da parte degli studiosi, che li ha spinti a cercare modalità di concettualizzazione e classificazione al fine di comprendere le complesse dinamiche che lo caratterizzano. L'evoluzione di questo campo ha portato all'elaborazione di diverse classificazioni, mirate a fornire una struttura metodologica per l'analisi del materiale empirico raccolto attraverso ricerche sul campo. Una di queste classificazioni, proposta da Ben-Rafael, Shohamy et al. (2006: 10), si basa sulla distinzione tra due macrocategorie di paesaggio linguistico: il *top-down* e il *bottom-up*. La teoria del paesaggio linguistico proposta da Shohamy è una prospettiva sociolinguistica che si concentra sull'analisi e sulla comprensione delle dinamiche linguistiche all'interno di un determinato contesto sociale. Questo include non solo l'aspetto fisico dei testi e dei segni linguistici presenti nello spazio pubblico, ma anche le interazioni linguistiche quotidiane tra gli individui, e le comunità che abitano quel territorio. Il concetto di *bottom-up* si riferisce all'approccio che considera le pratiche linguistiche quotidiane degli individui e delle comunità come

elemento fondamentale nella formazione del paesaggio linguistico. Questo significa che le variazioni linguistiche e le dinamiche del linguaggio emergono dalle interazioni quotidiane tra gli individui e le comunità, senza necessariamente essere influenzate da politiche linguistiche. Ad esempio, i foglietti, le insegne, i graffiti e altri segni linguistici presenti in un quartiere. Queste manifestazioni emergono spontaneamente dalle interazioni linguistiche quotidiane tra i residenti e riflettono la diversità linguistica e culturale della comunità locale.



Figura 5: L'immagine è stata scattata all'ingresso della scuola superiore in via Dini, e ritrae un esempio di manifestazione di Paesaggio linguistico *bottom-up*.

Al contrario, il concetto di *top-down* si riferisce all'approccio che considera l'influenza delle politiche linguistiche, delle norme sociali e delle ideologie nella definizione e nella modifica del paesaggio linguistico. Ciò significa che le decisioni politiche, le norme sociali e le ideologie dominanti possono influenzare direttamente le pratiche linguistiche delle comunità e degli individui, contribuendo così alla definizione del paesaggio linguistico. Nel paesaggio linguistico *top-down* sono compresi gli elementi linguistici pianificati e istituzionali, come avvisi ufficiali, segnaletica stradale e toponomastica, creati e imposti dalle istituzioni governative o comunali. Queste manifestazioni rappresentano l'applicazione delle politiche linguistiche volte a regolare l'uso delle lingue nei contesti ufficiali ed educativi, nonché a preservare la vitalità delle lingue stesse. In questo contesto, le politiche linguistiche nazionali, regionali o locali svolgono un ruolo significativo nel plasmare il modo in cui le lingue vengono utilizzate e percepite all'interno di una determinata area geografica. Ad esempio, la presenza di targhe stradali e la toponomastica ufficiale in una determinata lingua ufficiale, come il francese in Québec, rappresentano esempi di *top-down* nel paesaggio linguistico. Questi sono il risultato diretto delle politiche linguistiche nazionali o locali volte a promuovere o proteggere una particolare lingua o varietà linguistica. Riguardo alla distinzione tra paesaggio linguistico *top-down* e *bottom-up*, occorre approfondire la natura e le funzioni di ciascuna categoria. Il paesaggio linguistico *top-down*, caratterizzato, come detto, da manifestazioni linguistiche pianificate e istituzionali (cfr. Figura 6), svolge principalmente una funzione informativa o prescrittiva. La sua importanza risiede nella sua capacità di attestare lo status di una lingua all'interno di una determinata comunità o territorio.



Figura 6: L'immagine è stata scattata in via Palmieri e ritrae una corona e una targa affisse dal Comune di Milano per commemorare il partigiano Carlo Coccia che risiedeva nel palazzo.

Rappresenta una manifestazione di Paesaggio linguistico *top-down*.

Al contrario, il paesaggio linguistico *bottom-up* comprende manifestazioni linguistiche che svolgono principalmente funzioni informative e simboliche, che possono essere utilizzate per valutare la vitalità di una lingua e la sua capacità di essere trasmessa alle generazioni future (cfr. Figura 5).

Un'altra importante classificazione è quella individuata da Sabatini (1996): un modello teorico che suddivide il paesaggio linguistico in tre categorie principali: *ufficiale*, *pubblico* e *privato*. Queste categorie riflettono le diverse sfere della vita sociale in cui si manifestano le varietà linguistiche e le pratiche linguistiche. Esamineremo ciascuna categoria in dettaglio per comprendere come contribuiscono alla complessità e alla diversità del paesaggio linguistico. La categoria *ufficiale* del paesaggio linguistico riguarda le istituzioni e le sfere formali della società in cui le decisioni e le comunicazioni sono regolate da norme e politiche linguistiche stabilite. Questo include il governo, le istituzioni educative, i mezzi di comunicazione di massa e le imprese. Nel contesto ufficiale, una o più lingue possono essere designate come lingue ufficiali o di prestigio e utilizzate nei documenti legali, nei discorsi pubblici e nelle comunicazioni formali. Un esempio di questa categoria nel paesaggio linguistico è rappresentato dalle istituzioni governative di un paese che adottano una lingua ufficiale per i documenti legali e le comunicazioni ufficiali. La categoria *pubblica* del paesaggio linguistico si riferisce agli spazi e alle interazioni sociali accessibili al pubblico in generale, come le strade, i trasporti pubblici, i parchi, i mercati e altri luoghi pubblici. In questi contesti, le varietà linguistiche e le pratiche linguistiche sono influenzate dalle dinamiche sociali e culturali della comunità locale e possono riflettere la diversità linguistica presente nella società. Un esempio di questa categoria nel paesaggio linguistico è rappresentato dalle insegne stradali e dai cartelli pubblici in una città multiculturale. Questi possono essere scritti in più lingue per rispecchiare la diversità linguistica della popolazione locale e facilitare la comunicazione tra gruppi linguistici diversi. Infine, la categoria *privata* del paesaggio linguistico si riferisce agli spazi e alle interazioni sociali che avvengono all'interno della sfera privata delle persone, come le case, le famiglie e i circoli sociali ristretti

cfr. Figura 7). In questi contesti, le varietà linguistiche e le pratiche linguistiche sono influenzate dalle dinamiche interne del gruppo sociale e possono differire significativamente da quelle presenti nella sfera pubblica o ufficiale.

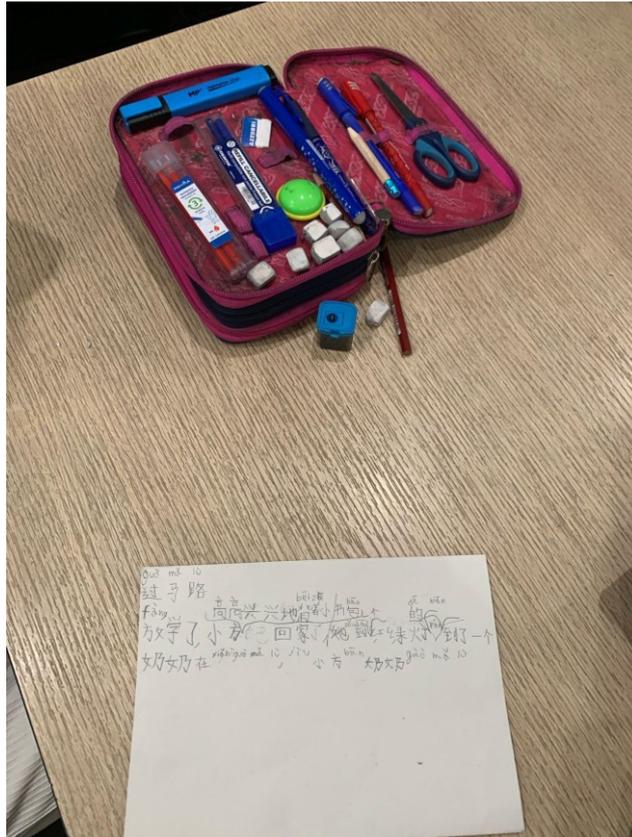


Figura 7: La foto è stata scattata all'interno del ristorante cinese "Villa" di via Montegani a marzo 2024. Il figlio del proprietario stava facendo lezione di cinese con la zia: un esempio di *categoria privata* di Paesaggio linguistico.

Tuttavia, è importante sottolineare che le politiche linguistiche non derivano esclusivamente dalle azioni istituzionali; coinvolgono anche meccanismi in cui i parlanti svolgono un ruolo attivo, influenzando il mantenimento o la decadenza di una lingua (Guerini, 2011: 110). Queste politiche linguistiche possono essere suddivise in tre componenti principali: *pratiche linguistiche*, *convinzioni linguistiche*, e *gestione linguistica*. Le pratiche linguistiche si riferiscono alle scelte dei parlanti nell'utilizzo di una lingua in contesti

specifici, mentre le convinzioni linguistiche riguardano le ideologie dei parlanti sulla lingua e la sua importanza. La gestione linguistica, invece, riguarda le politiche istituzionali volte a promuovere o scoraggiare l'uso di una lingua specifica. Tali distinzioni sono fondamentali per sviluppare politiche linguistiche che tengano conto delle complesse interazioni tra attori e fattori che contribuiscono alla formazione del paesaggio linguistico urbano. Inoltre, sono cruciali per promuovere la diversità linguistica e culturale, favorendo un ambiente urbano inclusivo e dinamico. Un'altra significativa teoria che si occupa del paesaggio linguistico è stata proposta da Kallen (2010). Questo modello classificatorio individua cinque cornici all'interno delle quali il paesaggio linguistico si sviluppa, ognuna caratterizzata da specifici attori e tipologie di relazioni sociali. Queste cornici offrono un'interessante lente attraverso cui esaminare la complessità delle varietà linguistiche e delle pratiche comunicative presenti nella società contemporanea. Il primo elemento del paesaggio linguistico, secondo la classificazione di Kallen, è il *frame civico*. Questa cornice definisce luoghi di attività istituzionale, come gli edifici governativi, le sedi delle istituzioni educative e i centri sanitari. Nel *frame civico*, le varietà linguistiche utilizzate sono spesso regolate da norme e politiche linguistiche ufficiali, riflettendo il carattere formale e istituzionale delle interazioni che vi avvengono (cfr. Figura 8). Ad esempio, le lingue ufficiali di un paese vengono utilizzate nei documenti legali, nelle comunicazioni ufficiali e nei servizi pubblici all'interno di questa cornice.



Figura 8: La foto è stata scattata in via Palmieri a febbraio 2024. Esempio di *frame civico*.

Il secondo elemento è il *marketplace*, che comprende gli spazi destinati agli scambi commerciali. In questa cornice, il linguaggio utilizzato è influenzato dalle dinamiche economiche e commerciali della società. Le lingue utilizzate nel *marketplace* possono variare a seconda della natura dei beni o dei servizi offerti e della composizione etnolinguistica della clientela. Ad esempio, nei mercati locali o nelle fiere internazionali, possono essere presenti una vasta gamma di lingue utilizzate per la negoziazione e la vendita di prodotti.



Figura 9: La foto è stata scattata all'interno del Mercato Comunale di via Montegani, la settimana successiva alla fine del Ramadan. Tra i prodotti tipicamente arabi, erano comparse bandierine da festa.

Il terzo elemento è rappresentato dai *portals*, dedicati agli scambi comunicativi. Questa cornice include spazi come le piazze pubbliche, i parchi e le aree di ritrovo sociale, dove le persone si incontrano e interagiscono in modo informale. Nel contesto dei *portals*, le varietà linguistiche utilizzate sono spesso influenzate dalla diversità culturale e sociale della comunità locale, consentendo l'emergere di forme di linguaggio spontanee e vernacolari. Il quarto elemento è il *wall*, dove trovano spazio le espressioni personali, trasgressive ed espressive. Questa cornice include graffiti, annunci, avvisi, pubblicità di piccola scala, messaggi politici o di protesta, cartelli e manifesti. Il linguaggio presente nel *wall* può essere considerato una forma di espressione artistica e sociale che riflette le opinioni, le preoccupazioni e le

ideologie della comunità locale. Tuttavia, il *wall* può anche essere oggetto di controversie e conflitti riguardanti il controllo del linguaggio e dello spazio pubblico.

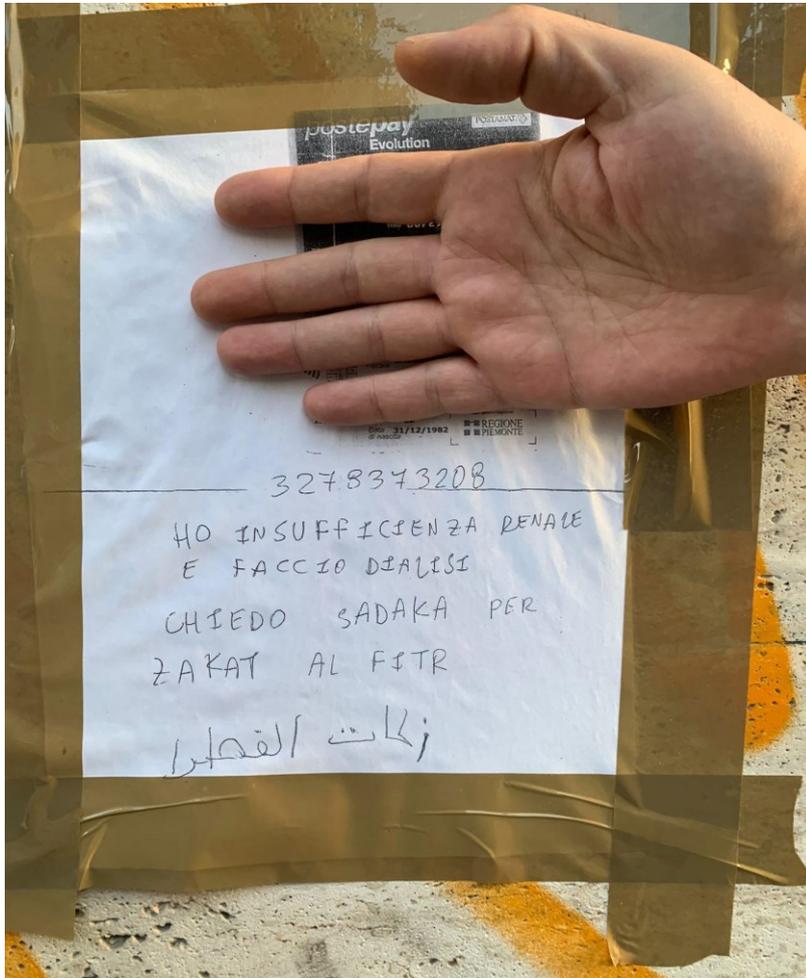


Figura 10: La foto è stata scattata in via Montegani durante il Ramadan 2024. Esempio di manifestazione di Paesaggio linguistico *wall*. Il "Zakat al-Fitr" è una forma di elemosina obbligatoria nell'Islam che viene pagata alla fine del mese di Ramadan.

Infine, la *detritus zone* è relegata agli spazi interstiziali, dove si trovano le tracce di testo derivanti da scarti casuali. Questa cornice include pagine di giornale, pacchetti di sigarette, biglietti dei trasporti usati e altri materiali di scarto contenenti testo. Anche se spesso trascurata, la *detritus zone* può offrire

interessanti insight sulla circolazione del linguaggio e la produzione testuale nella società contemporanea.



Figura 11: La foto è stata scattata all'interno del Parco della Chiesa Rossa, un lunedì, mattina in cui i cestini della spazzatura sono pieni dei rifiuti delle feste del week-end. In questo caso c'è una Coca Cola - Eredeti Iz (dall'ungherese *gusto originale*).

1.2.4. Paesaggio linguistico, multimodalità e interdisciplinarietà

Un'analisi del paesaggio linguistico che tenga conto solo dell'aspetto linguistico e quindi di una componente mono-modale può risultare in una comprensione non solo parziale, ma anche distorta del paesaggio linguistico e dei fenomeni in esame. Differenti modalità, dai testi alle immagini, dai video ai materiali, dai font ai colori (per arrivare idealmente a odori, suoni e rumori), sono portatrici di significato (Bezemer & Kress 2008) e oggi più che mai è necessario guardare al paesaggio linguistico in un'ottica multimodale. Kress & van Leeuwen (2001: 20) definiscono la multimodalità come

The (combined or layered) use of several semiotic resources which allow the simultaneous realisation of discourses and types of interaction.

L'approccio è passato dall'analisi di segni mono-multilingui a una visione olistica, che propone che

The Linguistic Landscape itself is a multilingual and multimodal repertoire, which is used as a communication tool to appeal to passers-by (Gorter & Cenoz, 2015: 4).

La riflessione sulla multimodalità affonda le sue radici nella semiotica sociale, in cui le risorse semiotiche, con diverse *affordances*, vengono utilizzate come strumenti per soddisfare particolari bisogni, richiesti in un dato contesto sociale. Le *affordances* si riferiscono alle proprietà o caratteristiche di un oggetto che determinano come può essere utilizzato. In altre parole, l'*affordance* rappresenta le potenzialità di un oggetto o risorsa nel facilitare determinate azioni da parte degli utenti. Si tratta di un quadro teorico che sviluppa le teorie di Halliday sul linguaggio e sulla Systemic Functional Grammar (Halliday, 1978; Halliday & Matthiessen, 2004). Il linguaggio, in questa prospettiva, si basa su tre meta-funzioni: la *funzione ideativa*, che ha a che fare con le rappresentazioni del mondo; la *funzione interpersonale* legata all'interazione verbale (relazioni di ruolo, potere ecc.); e la *funzione testuale*, relativa all'organizzazione del messaggio dal punto di vista dell'informazione, della tematizzazione e

dell'identificazione. Kress & Van Leeuwen (2001; 2006), spostando la riflessione sulla comunicazione visiva, sostengono che le meta-funzioni possono essere realizzate visivamente attraverso le risorse semiotiche delle immagini, le quali, a loro volta, si basano sulla rappresentazione, interazione e composizione. Nella teoria della semiotica sociale, la significazione è sempre multimodale, in quanto poggia su una molteplicità di modalità, tutte con il potenziale di contribuire equamente al significato da esprimere (Jerwitt, 2009). Il legame tra significato e significante, all'interno dell'analisi semiotica multimodale, è motivato e trasparente, perché creando un segno i *sign-makers* attingono a tutte le risorse disponibili e scelgono quelle più adatte a trasmettere il significato nello specifico contesto sociale. Negli ultimi decenni, quindi, c'è stata una crescente consapevolezza dell'importanza di adottare un approccio interdisciplinare per comprendere appieno la complessità del paesaggio linguistico. Tornando al concetto di paesaggio linguistico introdotto per la prima volta da Landry e Bourhis nel 1997, ci si riferisce alla presenza e alla visibilità delle lingue in contesti urbani e rurali. Come già sottolineato, questo approccio allo studio del linguaggio si concentra sull'analisi dei segni linguistici presenti nello spazio pubblico, come insegne, cartelli stradali, graffiti e altri testi visibili. Tuttavia, una prospettiva più ampia e inclusiva richiede di considerare non solo i testi scritti, ma anche altri elementi multimodali che contribuiscono al paesaggio linguistico.



Figura 12: Fotografia scattata presso la palestra GetFit a marzo 2024. Il testo in milanese (che ha il significato di “staccati dalla sedia”) è integrato con un elemento tridimensionale per rendere più accattivante il messaggio comunicato.

Nell'analisi del paesaggio linguistico, la multimodalità diventa fondamentale poiché i testi scritti possono essere integrati con immagini, colori, simboli e altri elementi visivi che contribuiscono alla significazione complessiva (cfr. Figura 12 e 13). Questo approccio più ampio consente di cogliere la ricchezza e la complessità del paesaggio linguistico, andando oltre la semplice analisi dei testi scritti. Un esempio di multimodalità nel paesaggio linguistico è rappresentato dalle campagne pubblicitarie che combinano testo scritto con immagini e colori per veicolare un messaggio specifico.



Figura 13: Fotografia scattata in via Montegani a marzo 2024. Il testo scritto dell'insegna è integrato con le immagini delle bandiere per rendere più chiaro il messaggio comunicato.

Questi annunci non solo utilizzano il linguaggio verbale, ma integrano anche elementi visivi per attirare l'attenzione del pubblico e trasmettere significati complessi. L'analisi di tali campagne pubblicitarie richiede quindi un approccio multimodale che consideri sia gli elementi verbali che non verbali presenti nel contesto. L'interdisciplinarietà diventa cruciale nell'analisi del paesaggio linguistico, perché questo fenomeno coinvolge una vasta gamma di discipline, tra cui la sociolinguistica, la geografia culturale, la semiotica, la psicologia e la comunicazione visiva. Per comprendere appieno il significato e l'impatto del paesaggio linguistico, è necessario integrare le prospettive e le metodologie di queste diverse discipline. Gli studi di Gorter (2006) evidenziano l'importanza dell'approccio interdisciplinare nell'analisi del

paesaggio linguistico, sottolineando come le influenze linguistiche si intreccino con i processi sociali, politici ed economici all'interno di una comunità. Attraverso un'analisi interdisciplinare, è possibile cogliere le complesse relazioni tra lingua, identità e potere all'interno di un determinato contesto sociale. Inoltre, l'approccio interdisciplinare consente di esplorare le dinamiche di cambiamento nel paesaggio linguistico nel tempo e nello spazio. Uno studio di Backhaus (2007) sulla trasformazione del paesaggio linguistico di Berlino dopo la riunificazione tedesca offre un esempio di come l'integrazione di prospettive storiche, geografiche e sociolinguistiche possa fornire una comprensione più completa dei processi di cambiamento linguistico. La multimodalità è fondamentale per cogliere la complessità dei segni linguistici presenti nello spazio pubblico, mentre l'interdisciplinarietà consente di esplorare le molteplici dimensioni del paesaggio linguistico e i loro rapporti con i processi sociali, culturali e politici. Questo approccio integrato è essenziale per una comprensione approfondita e ricca del paesaggio linguistico contemporaneo. L'approccio interdisciplinare nel campo dell'analisi del paesaggio linguistico non solo permette di esplorare le dinamiche di cambiamento nel tempo e nello spazio, ma offre anche un quadro più completo e approfondito dei processi di trasformazione linguistica. In linea con questa prospettiva, Gorter (2006) ha evidenziato l'importanza di considerare le influenze linguistiche all'interno dei processi sociali, politici ed economici all'interno di una comunità. Questo approccio integrato consente di esaminare le varie sfaccettature delle relazioni tra lingua, identità e potere, contribuendo così a una comprensione più ricca e sfaccettata del paesaggio linguistico contemporaneo.

1.3. Il dibattito sulle *named languages*

Quando ci si avvicina allo studio del paesaggio linguistico, è naturale porsi delle domande su cosa sia una lingua e come venga attribuita a una certa lingua una funzione specifica; ancor di più lo è in un quartiere multiculturale come quello analizzato in questa tesi. Senza scomodare tutte le teorie

linguistiche, può essere interessante però approfondire il concetto di *named languages*. Il dibattito sulle *named languages* costituisce un ambito cruciale della sociolinguistica, poiché solleva questioni fondamentali riguardanti l'identità linguistica, il potere politico e la rappresentazione delle comunità linguistiche. A partire dal XVIII secolo si diffuse in Europa l'idea secondo cui il monolinguisimo fosse la condizione universale propria del genere umano. Sebbene i presupposti per la nascita di tale ideologia esistessero già nel tardo Medioevo, solo con la comparsa di movimenti nazionalisti (1789-1870), il concetto di “uno stato-una lingua” assunse un ruolo centrale all'interno delle rivendicazioni nazionali e il monolinguisimo divenne uno strumento di unità e coesione all'interno dello Stato (Orioles, 2000). L'identificazione delle lingue come unità discrete, le cosiddette *named languages*, quali italiano, francese, russo, ecc., divenne strumentale alla creazione delle moderne nazioni. Le *named languages*, o lingue nominate, si riferiscono alle lingue che ricevono riconoscimento ufficiale da parte di istituzioni governative o altre autorità attraverso politiche linguistiche. Uno degli aspetti centrali del dibattito sulle *named languages* è il ruolo del potere politico e delle istituzioni nel determinare quali lingue vengano ufficialmente riconosciute e sostenute. Questo solleva interrogativi critici riguardanti l'equità e l'inclusività nei confronti delle comunità linguistiche minoritarie o marginalizzate, le cui lingue potrebbero non godere dello stesso grado di sostegno o visibilità delle lingue dominanti o ufficialmente riconosciute. Come afferma Van Parijs (2011: 120),

Official recognition of a language is a way to do justice to a minority language, its development and transmission, and to ensure that members of a community can use it as a means of expression and communication without hindrance.

Il riconoscimento ufficiale di una lingua può influenzare direttamente la percezione e la valorizzazione di una lingua all'interno di una determinata comunità, così come il suo status sociale e culturale. Inoltre, il dibattito sulle *named languages* solleva questioni legate all'identità culturale e all'autodeterminazione delle comunità linguistiche. Il riconoscimento

ufficiale di una lingua può rappresentare un atto di affermazione culturale e di resistenza contro processi di assimilazione o omogeneizzazione culturale. Allo stesso tempo, tale riconoscimento può anche sollevare tensioni o conflitti all'interno delle comunità stesse, soprattutto se vi sono divergenze di opinioni riguardo alla validità o alla priorità di una particolare lingua rispetto ad altre all'interno della stessa comunità. Un altro aspetto importante riguarda l'impatto delle *named languages* sulle dinamiche socioeconomiche e sull'accesso alle risorse. Le lingue ufficialmente riconosciute tendono ad essere privilegiate nei contesti educativi, giuridici, economici e mediatici, mentre le lingue non riconosciute o minoritarie possono essere emarginate o discriminate. Ciò può avere conseguenze significative per l'accesso all'istruzione, ai posti di lavoro e ai servizi pubblici per le comunità che parlano lingue non riconosciute ufficialmente. Tuttavia, il dibattito sulle *named languages* non riguarda solo la questione del riconoscimento formale delle lingue, ma solleva anche interrogativi più ampi riguardanti la diversità linguistica e la pluralità culturale. Come sostiene Kroskrity (2000: 1), “[l]inguistic pluralism is essential for the preservation of cultural diversity and the empowerment of marginalized linguistic communities”. La valorizzazione e la promozione di una varietà di lingue rappresentano quindi un obiettivo cruciale per la costruzione di società inclusive e democratiche. In conclusione, il dibattito sulle *named languages* rivela le complessità delle dinamiche linguistiche, politiche e culturali che caratterizzano le società moderne. Affrontare queste questioni richiede un approccio olistico e inclusivo che tenga conto delle diverse prospettive e dei diritti delle comunità linguistiche, al fine di promuovere la diversità linguistica e culturale e garantire l'equità e la giustizia nei confronti di tutte le persone. In tempi recenti, studiosi post-strutturalisti hanno assunto una posizione critica verso la visione tradizionale del concetto di lingua o, meglio, di *named language*, ritenendola inappropriata poiché basata su una costruzione sociale politica e ideologica di stampo nazionalista e auspicando, quindi, una decostruzione del concetto stesso (Makoni & Pennycook, 2007). Questa posizione è stata

accompagnata dall'uso di nuovi termini, ritenuti più adatti a descrivere pratiche linguistiche differenziate e ibride. Si è assistito ad un vero e proprio proliferare di espressioni, tra le quali *metrolinguism* (Pennycook & Otsuji, 2015), *polylinguaging* e *polylingual languaging* (Jørgensen, 2008), *heteroglossia* (Bailey, 2007), *codemeshing* e *translingual practice* (Canarajah, 2006), *flexible bilingualism* (Creese & Blackledge, 2011), *translingualism* (Horner et al., 2011), tutte riconducibili alla stessa idea di decostruzione della lingua. Il termine più adatto di tutti, tuttavia, sembra essere *translanguaging* (García & Wei, 2014). Nato per descrivere una tecnica didattica che prevedeva l'uso sistematico di due lingue all'interno della stessa attività, il concetto di *translanguaging*, che è stato declinato in diversi ambiti e definizioni, si riferisce a nuove pratiche linguistiche che rendono visibile la complessità degli scambi linguistici tra persone con storie diverse, liberando storie e comprensioni che sono state sepolte all'interno di identità linguistiche fisse vincolate dagli stati nazionali (García & Wei, 2014:21). I parlanti bilingui fanno uso di tutte le risorse linguistiche e semiotiche che fanno parte del loro repertorio. Il *translanguaging* include “multiple discursive practices in which multilinguals engage in order to make sense of their bilingual worlds” (García, 2009:45). Il focus non è più sulle lingue in sé, ma sulle pratiche discorsive dei bilingui che sono facilmente osservabili (García, 2009). Mazzaferro inoltre supporta l'idea di *translanguaging* come modo usuale e non marcato di comunicare e costruire significato: l'atto di *translanguaging* è centrale a come gli individui plurilingui si impegnano flessibilmente nelle pratiche comunicative quotidiane, attingendo a tutte le risorse del proprio repertorio; di conseguenza, è “commonplace and everyday” (Blackledge & Creese, 2017). In questa prospettiva, la lingua non è un sistema astratto di regole fisse e norme, ma pratica e azione: *lingua* coincide con *languaging*, come parte di complessi processi interattivi. Una corretta comprensione del *translanguaging* richiede un ritorno all'idea ben nota ma spesso dimenticata che le *named languages* sono oggetti sociali, non linguistici. Il *translanguaging* si riferisce quindi all'utilizzo delle risorse del

proprio repertorio “without regard for socially and politically defined linguistic labels or boundaries” (Otheguy, García, & Reid, 2015: 283). La decostruzione delle lingue ha anche importanti ricadute sui modi in cui guardare e analizzare il paesaggio linguistico, e più in generale in cui concepirlo. Da una prospettiva, si possono associare le pratiche multilingui nel paesaggio linguistico e il *translanguaging*, come proposto da Gorter & Cenoz (2015). D'altra parte, l'interpretazione stessa del concetto di paesaggio linguistico subisce un radicale mutamento poiché l'idea stessa di lingua è sottoposta a scrutinio. Ricordiamo infatti che il paesaggio linguistico, si definisce come lo studio delle manifestazioni linguistiche pubbliche. Nonostante il *translanguaging* sia stato oggetto di crescente attenzione e la concezione tradizionale delle lingue sia stata ampiamente accettata e condivisa, non mancano voci critiche. Ad esempio, MacSwan (2017) suggerisce che la decostruzione delle lingue possa rappresentare una minaccia potenziale per gli studi sul pluralismo, e il *translanguaging* potrebbe non corrispondere alle aspettative in termini di trasformazione. García (2009), il cui lavoro si concentra principalmente sulle comunità ispanofone negli Stati Uniti, inizialmente mirava a creare un ambiente scolastico inclusivo e democratico attraverso il *translanguaging*, considerando l'accettazione di tutte le lingue e varietà linguistiche come un mezzo efficace per raggiungere tale obiettivo. L'approvazione e la legittimazione dell'uso alternato o misto di lingue come l'inglese e lo spagnolo o di qualsiasi altra lingua a scuola, offrono agli studenti l'opportunità di partecipare attivamente alla vita accademica. Negare la legittimità delle lingue potrebbe però minare gli sforzi compiuti per giustificare l'uso delle lingue minoritarie/immigrate e coloro che le parlano all'interno dell'ambiente educativo. Perciò, nonostante la consapevolezza che le lingue siano costruzioni sociali e politiche con confini arbitrari e gerarchie, Cummins (2017) sottolinea il ruolo fondamentale di queste costruzioni astratte nella generazione di una realtà materiale e simbolica di vasta portata, come evidenziato dai dizionari, dai curricula, e così via. Sebbene il *translanguaging* sia considerato una pratica quotidiana degli

individui bi- e plurilingui, da riconoscere e legittimare anche nel contesto scolastico in un'ottica di educazione linguistica democratica, smettere di parlare di lingue come italiano, francese, russo, appare irrealistico e addirittura controproducente.

1.4. Il repertorio linguistico e il plurilinguismo

I concetti di “repertorio linguistico” e di “plurilinguismo” rivestono un ruolo centrale negli studi sociolinguistici contemporanei, poiché riflettono la complessità e la dinamica delle competenze linguistiche di individui e comunità. Un repertorio linguistico è l'insieme delle varietà linguistiche che un individuo è in grado di utilizzare, mentre il plurilinguismo si riferisce alla capacità di una persona di comunicare in più lingue. Il concetto di “repertorio linguistico” fu introdotto da John J. Gumperz, il quale lo definì come l'insieme delle varietà linguistiche che un parlante è in grado di utilizzare in un determinato contesto (Gumperz, 1964). Un repertorio linguistico può includere lingue standard, dialetti, gerghi professionali e altre forme di comunicazione. Secondo Hymes (1974), il repertorio linguistico di un individuo riflette le sue esperienze sociali e le reti di interazione in cui è inserito. Questo significa che il repertorio linguistico non è statico, ma cambia in base alle esperienze di vita dell'individuo e alle sue interazioni sociali. L'analisi dei repertori linguistici degli abitanti di un determinato territorio attraverso lo studio del paesaggio linguistico rappresenta un ambito di ricerca il cui approccio descrittivo risulta estremamente vantaggioso per acquisire informazioni sulle lingue presenti in un'area e sulle relazioni che intercorrono tra di esse. Se il repertorio linguistico individuale si riferisce alle lingue o alle varietà linguistiche a disposizione di un singolo parlante, quello comunitario riguarda invece le risorse linguistiche di più parlanti appartenenti a una comunità linguistica, intesa come un gruppo di persone che condividono un certo grado di competenza e esposizione a un insieme comune di varietà linguistiche, unite da un qualche forma di aggregazione socio-politica. Questi due tipi di repertorio linguistico possono differire notevolmente in base alle

esperienze personali e alle competenze linguistiche di ciascun individuo all'interno della comunità. Tuttavia, un repertorio linguistico monolingue rappresenta un'eccezione assai rara sia a livello individuale che comunitario. Il plurilinguismo va oltre la semplice conoscenza di più lingue: si riferisce alla capacità di utilizzarle in diversi contesti e per differenti scopi. Secondo Grosjean (1982), il plurilinguismo implica non solo la competenza in più lingue, ma anche la capacità di passare da una lingua all'altra a seconda del contesto e delle necessità comunicative. Un'importante distinzione nel campo del plurilinguismo è quella tra plurilinguismo sociale e plurilinguismo individuale. Il plurilinguismo sociale riguarda la presenza di più lingue in una determinata comunità o società, mentre il plurilinguismo individuale si riferisce alla competenza linguistica di singoli individui. Un esempio significativo di repertorio linguistico e plurilinguismo è il già citato studio di William Labov sulla variazione linguistica a New York; un altro è quello di Joshua Fishman (1967) sul plurilinguismo negli Stati Uniti, che ha esplorato come le comunità di immigrati mantengano le loro lingue native mentre acquisiscono l'inglese. Fishman ha sottolineato l'importanza del maneggiamento delle lingue come strumento per mantenere l'identità culturale e facilitare l'integrazione sociale. Le tecnologie moderne hanno un impatto crescente sul repertorio linguistico e sul plurilinguismo. Internet e i social media permettono agli individui di utilizzare e mantenere più lingue in contesti diversi. Secondo Danet e Herring (2007), le tecnologie digitali stanno trasformando i repertori linguistici delle persone, permettendo loro di navigare tra lingue diverse con maggiore facilità. Nonostante i numerosi benefici del plurilinguismo, esistono anche sfide significative. Una delle principali sfide è la discriminazione linguistica, dove le varietà non standard o le lingue minoritarie possono essere svalutate. Tove Skutnabb-Kangas (2000) ha discusso delle *forme di razzismo linguistico* che possono emergere in contesti plurilingue, sottolineando l'importanza di politiche che proteggano le lingue minoritarie. D'altro canto, il plurilinguismo offre opportunità uniche per la creatività linguistica e l'innovazione. Come affermato da Pennycook

(2007), la capacità di combinare elementi da diverse lingue e culture può portare a nuove forme di espressione e comprensione. Il plurilinguismo, inteso come la situazione in cui più lingue sono in uso in una comunità o in un territorio, è un fenomeno ampiamente diffuso rispetto al monolinguisma e comporta fenomeni significativi di contatto o mescolanza linguistica. Tuttavia, la semplice somma delle lingue parlate da una comunità non è sufficiente a definire il repertorio linguistico plurilingue della stessa. Le lingue presenti in un repertorio linguistico acquisiscono configurazioni di dominanza e gerarchia specifiche, basate sulla frequenza d'uso, sulle situazioni di utilizzo e sul prestigio associato ad esse. Alcune lingue possono essere considerate dominanti, mentre altre occupano posizioni gerarchiche diverse in base al loro status sociale. Nel contesto di un repertorio linguistico che comprende diverse lingue differenziate funzionalmente, è importante considerare concetti quali diglossia, dilalia, diacrolettia e bidialettismo. La diglossia si verifica quando i diversi codici linguistici di un repertorio sono distinti funzionalmente in base all'uso, mentre la dilalia e la diacrolettia implicano una sovrapposizione dei codici in determinati contesti d'uso. Il bidialettismo, invece, comporta la presenza di due varietà della stessa lingua all'interno del repertorio di una comunità, con domini d'uso sovrapposti. Inoltre, è interessante considerare il contesto del plurilinguismo in Italia, che influisce sul Paesaggio linguistico nazionale e riflette la diversità linguistica delle città italiane. Si distinguono due tipi di plurilinguismo: uno storico, relativo alle lingue e alle varietà linguistiche storicamente radicate sul territorio, e uno recente, legato alle lingue introdotte sul territorio a seguito dei fenomeni migratori recenti, il neoplurilinguismo. Quest'ultimo concetto è stato codificato da Massimo Vedovelli in diversi lavori (cfr. p. es. Bagna, Barni e Vedovelli 2007), con la definizione delle caratteristiche e la complessità del nuovo tipo di plurilinguismo:

le lingue immigrate costituiscono ormai un ulteriore asse dello spazio linguistico italiano, quello del neoplurilinguismo, che si è aggiunto all'asse dell'italiano, a quello

dei dialetti, a quello delle lingue delle minoranze di antico insediamento, ognuno articolato in un'ampia gamma di varietà e registri (Vedovelli 2016: 62).

Il neoplurilinguismo comprende le lingue recentemente introdotte, che sono ormai parte integrante del panorama linguistico nazionale. Lo studio del paesaggio linguistico in contesti plurilingui consente di approfondire le relazioni tra le diverse lingue, sia in termini identitari che di sopravvivenza linguistica. In merito alla distinzione tra politica linguistica e pianificazione linguistica, è importante sottolineare che queste due aree concettuali si differenziano per il loro ambito d'azione e per gli obiettivi che perseguono. La politica linguistica si concentra sulle strategie e sulle azioni messe in atto dalle istituzioni per influenzare gli equilibri linguistici all'interno di una determinata comunità o paese. Queste azioni possono riguardare l'adozione di leggi, regolamenti e politiche educative volte a promuovere o scoraggiare l'uso di determinate lingue. D'altra parte, la pianificazione linguistica si riferisce a un insieme di attività concrete volte principalmente alla salvaguardia e alla promozione delle lingue minoritarie o minacciate. Queste attività possono includere il *revival* e la *rivitalizzazione delle lingue* a rischio di estinzione. Il termine *revival* si riferisce al processo di riportare in vita una lingua che è completamente estinta o non più utilizzata come lingua madre da nessuna comunità. Un esempio emblematico di revival linguistico è il caso dell'ebraico. La *rivitalizzazione linguistica*, invece, si applica a lingue che sono ancora parlate, ma che sono a rischio di estinzione o hanno subito un preoccupante calo nel numero di parlanti. La rivitalizzazione mira a rinvigorire l'uso quotidiano della lingua e a trasmetterla alle nuove generazioni. Un esempio di rivitalizzazione è quello dei maori in Nuova Zelanda.

1.5. Il concetto di superdiversità

Il costrutto di *neoplurilinguismo* va di pari passo con quello della cosiddetta *superdiversità* (*superdiversity*). Concetto diventato centrale negli studi contemporanei di sociologia e antropologia per descrivere le complesse

dinamiche di diversità che caratterizzano le società moderne, è stato introdotto da Steven Vertovec (2007), e descrive una forma complessa e multistratificata di diversità sociale, culturale ed economica. La *superdiversità* rappresenta un incremento significativo nella varietà interna delle società moderne, dove la *diversità all'interno della diversità* è una caratteristica centrale. Due forze principali, emerse contemporaneamente, hanno profondamente influenzato e ridefinito le modalità con cui le persone organizzano le proprie vite. La prima è stata la fine della Guerra Fredda. Durante la Guerra Fredda, infatti, l'ordine globale era ben definito: le persone appartenenti ai due blocchi contrapposti raramente viaggiavano o interagivano tra di loro, salvo in circostanze di forte conflitto, come nel caso di rifugiati o dissidenti. La migrazione, prima degli anni '90, era un fenomeno ben regolato, con profili dei migranti chiaramente definiti e prevedibili, organizzato attraverso accordi tra governi nazionali. Ad esempio, la migrazione verso il Nord Europa seguiva ondate precise: prima italiani e altri paesi a nord del Mediterraneo, poi turchi, principalmente per motivi di lavoro, con poche richieste di asilo. Con la fine della Guerra Fredda, i modelli di mobilità umana sono cambiati drasticamente. I confini che prima limitavano le popolazioni sono stati quasi completamente eliminati, e l'instabilità crescente in molte parti del mondo ha innescato nuove e massicce migrazioni. Il risultato è stato un aumento della diversità etnica, sociale, culturale ed economica nelle società quasi ovunque, con modelli demografici e sociali instabili, altamente volatili e imprevedibili. La seconda forza dietro la *superdiversità* è stata l'avvento di Internet. Nei primi anni '90, il web è diventato un'infrastruttura ampiamente disponibile e, dai primi anni Duemila, il web 2.0 ha offerto una vastissima espansione dei mezzi per lo scambio di informazioni a lunga distanza e per lo sviluppo e il mantenimento di legami translocali. I telefoni cellulari sono diventati diffusi all'incirca nello stesso periodo, liberando la comunicazione dagli spazi fissi come le cabine telefoniche o gli angoli telefonici nei salotti. Dalla metà alla fine degli anni '90, i modelli di comunicazione nel mondo sono cambiati drasticamente, con

la capacità di mantenere reti e comunità virtuali, di circolare, produrre e assorbire informazioni, e di impegnarsi in nuove forme di interazione sociale come i social media e i giochi online di massa. L'impatto di Internet e delle altre tecnologie di comunicazione è stato fondamentale e pervasivo, influenzando profondamente le modalità con cui le persone conducono le loro vite sociali e culturali. La capacità di mantenere legami virtuali, di condividere informazioni a lunga distanza e di partecipare a comunità online ha trasformato le dinamiche sociali globali, contribuendo ulteriormente alla complessità della superdiversità nelle società moderne. In sintesi, la superdiversità, concettualizzata da Steven Vertovec, è il risultato della combinazione di cambiamenti geopolitici e tecnologici avvenuti dagli anni '90 in poi. L'interazione di queste due forze - nuove e più complesse forme di migrazione e nuove e più complesse forme di comunicazione e circolazione della conoscenza - ha generato una situazione in cui due domande sono diventate difficili da rispondere: Chi è l'*altro*? E chi siamo *noi*? L'*altro* è ora una categoria in costante mutamento, un bersaglio mobile di cui si può presupporre molto poco; e per quanto riguarda il *noi*, noi stessi, le nostre vite sono diventate notevolmente più complesse e sono ora organizzate in modo molto diverso, distribuite su siti online così come offline e coinvolgenti mondi di conoscenza, informazione e comunicazione che erano semplicemente impensabili due decenni fa. Questa è la *superdiversità*, guidata da tre parole chiave: mobilità, complessità e imprevedibilità. Quest'ultima è ovviamente una questione di conoscenza, che ci spinge a una revisione perpetua e un aggiornamento di ciò che sappiamo sulla società. È interessante notare come il linguaggio sembri occupare un posto privilegiato nel definire questo impatto paradigmatico. Negli ambienti superdiversi, le persone sembrano utilizzare qualsiasi risorsa linguistica e comunicativa disponibile per loro - una vasta gamma, tipicamente, in contesti superdiversi - e mescolarla in forme linguistiche e semiotiche estremamente complesse. Termini vecchi e consolidati come 'code-switching' e persino 'multilinguismo', sembrano rapidamente esaurire i limiti del loro potere descrittivo ed esplicativo di fronte

a blend così altamente complessi (cfr. Sharma & Rampton 2011; Backus 2012; Creese & Blackledge 2010). I repertori contemporanei sono estremamente complessi, dinamici e instabili, e non si basano sulle forme di conoscenza del linguaggio che si presume comunemente, sin dai tempi di Chomsky, per quanto riguarda il linguaggio (Blommaert & Backus 2012). Per diversi anni si è cercato di affrontare gli effetti della globalizzazione su vari aspetti dello studio della lingua nella società: sul discorso e sull'analisi del discorso (Blommaert 2005); sull'alfabetizzazione e su come affrontarla (2008) e sullo studio sociolinguistico degli ambienti globalizzati (2010). Il concetto centrale in questi tentativi era la mobilità: si è ipotizzato che pensare alla lingua nella società in termini di mobilità sia uno sforzo teorico importante, perché interrompe una tradizione molto lunga in cui la lingua, insieme ad altri aspetti sociali e culturali delle persone, era principalmente immaginata relativamente fissa nel tempo e nello spazio. Una lingua o varietà linguistica era vista come qualcosa che *apparteneva* a una comunità linguistica definibile e delimitata; quella comunità linguistica viveva in un luogo in un determinato momento e, di conseguenza, condivideva un'enorme quantità di conoscenze contestuali. Per questo motivo le persone si capivano: i ruoli e le aspettative erano chiari e ben compresi in tali contesti. Le persone riproducevano schemi che venivano visti come ancorati in una tradizione senza tempo. Le caratteristiche sociali e linguistiche erano membri di categorie separate, tra le quali potevano essere stabilite correlazioni stabili e lineari. Lo studio di Labov (1963) su Martha's Vineyard potrebbe servire come prototipo di tali ipotesi di fissità e stabilità; il lavoro di Joshua Fishman sulla macrosociolinguistica articola altrettanto tali ipotesi (Fishman 1972; Fishman & Garcia 2010). Gumperz & Hymes (1972), tuttavia, hanno rapidamente destabilizzato queste ipotesi, e lo hanno fatto con un intervento teorico apparentemente semplice: hanno definito le caratteristiche sociali e linguistiche non come separate ma come dialettiche, cioè co-costruttive e, di conseguenza, dinamiche. La mobilità nel contesto della globalizzazione e della superdiversità porta sempre più casi e situazioni in cui *appartenenza*

completa e conoscenza completa non ci sono; ci sono invece troppe eccezioni alla regola per lasciarla indiscussa.

1.6. Le leggi italiane sulle lingue immigrate

Per definire come i concetti di globalizzazione e superdiversità abbiano un impatto decisivo sulla realtà studiata in questa tesi, è utile fare un affondo sull'impatto delle lingue immigrate in Italia, e sulle politiche intraprese a riguardo. Se si guarda agli indicatori demografici emersi dal Censimento permanente promosso dall'Istat, al 1° gennaio 2024 la popolazione in Italia nel 2022 contava 58.989.749 residenti, di cui 5.307.598 con cittadinanza straniera (+ 166 mila rispetto all'anno precedente), con un'incidenza percentuale pari al 9% sulla popolazione complessiva. Sempre in base ai dati Istat, riferiti tuttavia ancora all'anno precedente, le differenti cittadinanze presenti in Italia sono 193. L'73% dei cittadini stranieri residenti in Italia si concentra nel Nord. Oltre alla popolazione straniera residente in modo permanente, vi è un numero sempre crescente di rifugiati e richiedenti asilo; essi rappresentano la proporzione di migranti in continuo mutamento, ma sono altrettanto significativi in termini di diversità linguistica e culturale. Questa situazione demografica, caratterizzata negli ultimi tempi da una grande fluttuazione, è indubbiamente stata una delle cause del cambiamento nel discorso sulla migrazione che si sta verificando in Italia, ma certamente non l'unica. Altre cause sono l'effetto della crisi economica e i segni deboli di ripresa, insieme alla manipolazione della questione da parte di alcuni partiti politici. I migranti portano con sé le proprie lingue e culture e, sebbene la diversità linguistica e culturale sia un elemento chiave della politica linguistica dell'UE (Consiglio dell'Unione Europea 2012, Commissione Europea 2008) e la diversità linguistica e il multilinguismo siano considerati una priorità, in Italia vengono sempre più visti, così come in altri paesi europei, come un problema (Blommaert, Leppänen e Spotti 2012).

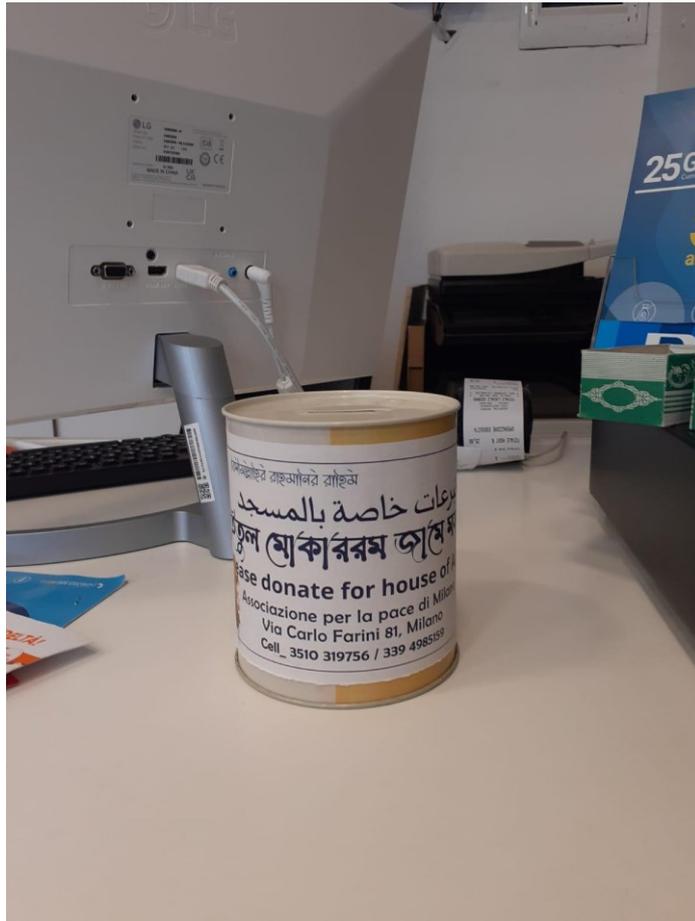


Figura 13: Immagine scattata all'interno di un negozio di via Montegani; la necessità di scrivere il testo in più lingue è dettata dalla presenza di un pubblico plurilingue.

Il discorso politico dominante ruota interamente attorno ai problemi associati a una situazione percepita come un'emergenza (accogliere e gestire i nuovi arrivi e i rifugiati, inserire i migranti nel mercato del lavoro italiano senza che ciò costituisca una minaccia per gli italiani, ecc.). Allo stesso tempo, il discorso sulla diversità linguistica e culturale appare molto debole, totalmente insensibile al pensiero sviluppato su questi temi fin dagli inizi degli anni '90 all'interno di un dibattito iniziato nel mondo accademico ma mai rimasto circoscritto ad esso. Ad esempio, gli studi in linguistica applicata che si concentrano sulla relazione tra “lingue degli immigrati” — le lingue dei gruppi numericamente più ampi e stabili con l'intenzione di mettere radici

all'interno di una comunità locale — e “lingue migranti” e “lingue di passaggio” (Bagna, Machetti e Vedovelli 2003), hanno avuto un impatto molto debole, se non inesistente, sulla politica linguistica italiana e sulla pianificazione linguistica. In altre parole, i numerosi studi sulla distribuzione e il ruolo delle lingue degli immigrati (Istat 2014, Bagna e Barni 2006) non hanno ancora avuto un'influenza adeguata sulle politiche che possono essere attuate nei contesti educativi e a livello di pianificazione linguistica. La debolezza del discorso sulla diversità linguistica e culturale non sembra tuttavia essere dovuta all'assenza di iniziative politiche con conseguenze per la gestione della diversità linguistica dei migranti. Piuttosto, sembra essere dovuta più genericamente alla mancanza di un adeguato quadro politico (Kraus e Sciortino 2013). Fin dal 1998 una legge importante sull'immigrazione in Italia, la legge Turco-Napolitano, ha ratificato il riconoscimento della diversità linguistica e culturale portata in Italia dai migranti e ha considerato una gestione appropriata di tale diversità come elemento chiave per l'integrazione. Tutte le norme legislative sull'immigrazione dal 1998 fanno riferimento alla necessità di riconoscere, gestire e valorizzare la diversità linguistica e culturale dei migranti (MIUR 2007). Tuttavia, nessuna di esse si inserisce nel quadro di una politica chiaramente diretta e coerente sostenuta a livello nazionale. Uno dei più recenti studi condotti in tutti i paesi europei nel campo del multilinguismo (Extra e Yağmur 2012) colloca l'Italia tra quei paesi che mostrano un preoccupante rifiuto della diversità linguistica e culturale, specialmente legato alla presenza di migranti. L'assenza di un adeguato quadro politico in Italia è anche senza dubbio legata alla particolare situazione linguistica del paese. Come già accennato, ha una storia linguistica piuttosto giovane riguardo all'italiano come lingua parlata dagli italiani. Il multilinguismo endemico e storico che ha sempre caratterizzato il paese non è mai stato adeguatamente valorizzato, in parte per insicurezza linguistica (Vedovelli, 2010), ed è attualmente visto quasi come un pericolo a causa dell'arrivo di lingue degli immigrati. La paura dell'altro e della diversità si sono

rapidamente trasformate in paura delle lingue e delle culture dell'altro, con una negazione e un rifiuto della diversità linguistica e culturale piuttosto che riconoscimento e apprezzamento. L'insicurezza linguistica è certamente stato uno dei fattori che ha portato alla prevalenza di un atteggiamento monolingue in diverse sfere della società italiana. Ad esempio, sebbene la Costituzione italiana non faccia riferimento all'italiano come unica lingua nazionale, l'enfasi su di essa è evidente in molti settori della vita pubblica, dall'istruzione al luogo di lavoro. L'articolo 6 della Costituzione italiana - "La Repubblica italiana protegge con adeguate misure le minoranze linguistiche" - fa riferimento alla diversità linguistica e culturale storica dei cittadini italiani, ma la politica linguistica è sempre implicitamente orientata verso il monolinguisimo. La politica adottata per le minoranze linguistiche storiche è saldamente basata sulla legislazione (Dell'Aquila e Iannàccaro 2004), ma l'impatto di tali norme rimane debole, almeno se misurato in termini di fattori che non riguardano semplicemente il finanziamento. L'Italia manca anche di una legislazione che colleghi la difesa delle minoranze linguistiche storiche a quelle più recentemente stabilite. La situazione dell'Italia è specifica e anomala da questo punto di vista: l'Italia è un paese con un alto grado di diversità linguistica, legata alla lingua italiana e al contatto con un gran numero di lingue e dialetti diversi (De Mauro 1963, 2016); un paese con una storia di emigrazione e, più recentemente, di immigrazione, ma che non è in grado di produrre modelli di azione efficaci in termini di pianificazione linguistica, in particolare nella sfera pubblica e nei contesti educativi e formativi. Di conseguenza, la diversità derivante dalla presenza e dall'uso delle lingue degli immigrati e la loro gestione, invece di essere considerata arricchente, anche con l'obiettivo di perseguire gli obiettivi politici comuni dell'Europa, genera una preoccupazione diffusa per la coesione sociale e l'integrazione. Le norme sull'immigrazione che contengono riferimenti alla diversità linguistica sono generalmente applicate molto debolmente, tranne nei casi in cui la sicurezza della nazione è in pericolo, e la tendenza a livello statale è quella di evitare iniziative esplicite e di optare invece per azioni

“velate”. Di seguito alcune delle azioni più significative e paradigmatiche che sono state avviate dai comuni (nel 2008, 2009, come descritto in Barni e Vedovelli 2012), strettamente legate a contesti specifici (Caretto 2016):

1. la rimozione di immagini e segni di contatto linguistico attraverso campagne mediatiche, leggi, ecc. e l'attuazione di regolamenti locali. Le immagini e i segni degli immigrati non sono visti come simbolo del radicamento e dell'investimento di una comunità migrante in un determinato territorio (e quindi una condizione di dialogo tra lingue e culture), ma come un rischio per la comunità ospitante;
2. il limite della presenza delle lingue degli immigrati nei cartelli commerciali e l'introduzione di un test di lingua italiana per coloro che avviano un'attività commerciale. I cartelli commerciali bilingue diventano obbligatori nel caso di cartelli per un'attività condotta da persone migranti, e la lingua italiana deve essere più prominente rispetto alle lingue degli immigrati;
3. l'imposizione di un requisito di competenza linguistica di base in italiano (livello A2), considerando la lingua italiana non come un'opportunità ma esclusivamente come un ostacolo per l'integrazione linguistica e culturale nella comunità ospitante.
4. la possibilità di utilizzare le lingue degli immigrati solo in determinati contesti e settori lavorativi, come nella mediazione culturale e nei contesti educativi dove vengono insegnate le lingue degli immigrati. L'attenzione, quindi, pare esclusivamente rivolta alla protezione e alla promozione dell'italiano come lingua nazionale, una lingua percepita e considerata come un elemento decisivo e praticamente esclusivo per l'integrazione sociale e l'inclusione della popolazione migrante.

Capitolo 2

2. Il paesaggio linguistico: un approccio metodologico

2.1. Il quartiere Stadera di Milano: evoluzione di un luogo di approdo

Lo studio che questa tesi propone si è svolto nel quartiere Stadera, situato nella zona sud di Milano. Quest'ultima, con una popolazione attuale di circa 1,4 milioni di abitanti, di cui oltre il 20% di residenti stranieri, ha una storia migratoria ricca e variegata. Negli anni '60 e '70, la città è stata il fulcro di una massiccia migrazione interna dal Sud Italia, che ha avuto un impatto significativo sulla demografia e la cultura della città. Gli anni '80 e '90 hanno visto un'affluenza considerevole di migranti provenienti principalmente dal Nord Africa, dall'Albania e dalle Filippine, mentre con l'avvento del nuovo millennio la città ha continuato ad attrarre migranti da tutto il mondo, compresi paesi dell'Europa orientale, dell'Asia, dell'Africa subsahariana e dell'America Latina. Anche negli ultimi 20 anni, sono giunti a Milano migranti interni provenienti da diverse regioni italiane, specialmente giovani in cerca di opportunità di studio e lavoro. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT, nel 2022 Milano ha accolto 129.562 nuovi residenti, di cui 31.338 provenienti da paesi stranieri.

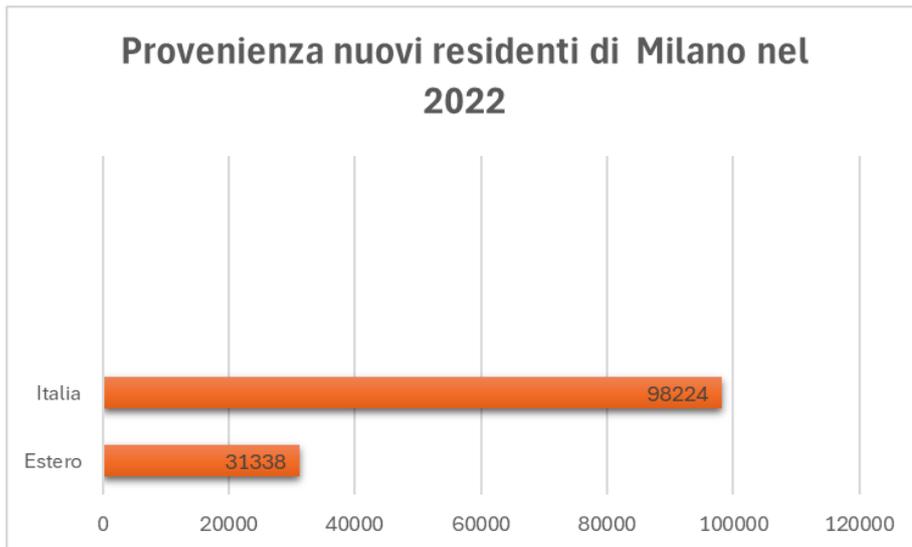


Grafico 1. Nuove richieste di residenza a Milano nel 2022. Dati ISTAT pubblicati 1° gennaio 2024

Come anticipato, il quartiere Stadera, appartenente al Municipio 5, si trova nella zona sud della città, ed è delimitato dal Naviglio Pavese a ovest, dal viale Giovanni da Cermenate a nord e dal quartiere Chiesa Rossa a sud e a est. Stadera conta 30.248 abitanti su una superficie di 3,23 km².



Stadera
20141 Milano MI

Figura 14: Immagine di Google maps del quartiere Stadera

È un quartiere popolare costruito dall'Istituto Autonomo Case Popolari alla

fine degli anni '20 del '900 in quella che un tempo era la periferia di Milano (cfr. Figura 15). I primi abitanti furono famiglie proletarie e operaie, molte delle quali giunte da altre parti d'Italia in cerca di lavoro nelle grandi fabbriche milanesi. L'Istituto Autonomo delle Case Popolari originariamente chiamò il comparto residenziale "Quartiere XXVIII Ottobre" in omaggio alla marcia fascista su Roma, ma i residenti, molti dei quali iscritti al Partito Comunista, rifiutarono questo nome e lo ribattezzarono "Baia del re".



Figura 15: Immagine scattata nell'atrio di una casa popolare di via Palmieri del quartiere Stadera.

Il nome “Stadera” deriva da un’antica bilancia collocata in una cascina del Naviglio Pavese. Negli anni il quartiere, un tempo separato dalla città, si è integrato nel tessuto urbano di Milano. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Quartiere Stadera non è stato immune dalla lotta partigiana contro il regime fascista. Numerosi giovani residenti hanno combattuto e sacrificato le proprie vite per la libertà e la democrazia, come testimoniano le 18 lapidi commemorative presenti nella zona. Questo periodo ha contribuito a forgiare uno spirito di resistenza e solidarietà che ha caratterizzato la comunità locale. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, Milano e le sue industrie hanno continuato ad attrarre lavoratori, soprattutto dal Sud Italia, e gli alloggi popolari del quartiere Stadera sono stati rifugio per molti di questi migranti. L’identità del quartiere era caratterizzata da forti legami sociali e solidarietà tra i residenti, spesso cementati da idee politiche comuni. Tuttavia, la deindustrializzazione e la crescente criminalità organizzata negli anni '70 e '80 hanno portato a un degrado sociale e fisico del quartiere. Le organizzazioni criminali hanno sfruttato le vulnerabilità del sistema di edilizia residenziale pubblica, occupando abusivamente alloggi e instaurando un racket degli alloggi. Questo processo è stato facilitato da una legge del 1981, che ha diviso la funzione di assegnazione degli alloggi (affidata ai Comuni) da quella di gestione (rimasta all'Istituto Autonomo Case Popolari). Negli anni '80 e '90, il quartiere è diventato noto come il “Bronx di Milano” a causa della crescente presenza di criminalità organizzata e degrado sociale. Tuttavia, a partire dal 1991, grazie a un’inchiesta del Corriere della Sera e alla crescente collaborazione tra Comune, Prefettura e IACP, sono stati avviati processi di risanamento sociale e fisico del quartiere. Gli alloggi occupati abusivamente sono stati sgomberati e affidati in comodato di guardiania a vigili e poliziotti. Inoltre, è stato istituito un presidio dei vigili di via Palmieri per supportare la sicurezza nel quartiere. Nonostante i progressi, il quartiere Stadera continua a confrontarsi con sfide come il degrado urbano, la carenza di servizi e le disparità socioeconomiche. In quartiere oggi risiedono numerose associazioni, tra cui: Baia del Re, Banca del Tempo 4Corti, Centro

culturale Conca Fallata Circolo Arci, Il Sud Milano, Serpica-Lab¹, e il “Centro Asteria” gestito dalle suore vincenziane. Sono presenti due chiese con oratori molto attivi, una delle quali ospita un'installazione permanente prodotta da Fondazione Prada (Figura 16), e che organizza periodicamente concerti di musica elettronica, una chiesa gestita da frati cappuccini, una moschea (non ufficiale, ma riconosciuta dalla comunità per i momenti di preghiera), e una chiesa evangelista. Il quartiere ospita anche una biblioteca situata in una cascina ristrutturata, due asili nido, una scuola materna, una scuola elementare e un liceo. Inoltre, ospita 2 teatri e un cinema. Vi sono due piccoli supermercati, un mercato comunale al chiuso e, il mercoledì e il venerdì, si tiene il mercato rionale. Il quartiere è servito da una fermata della metropolitana, due tram e diverse linee di autobus.

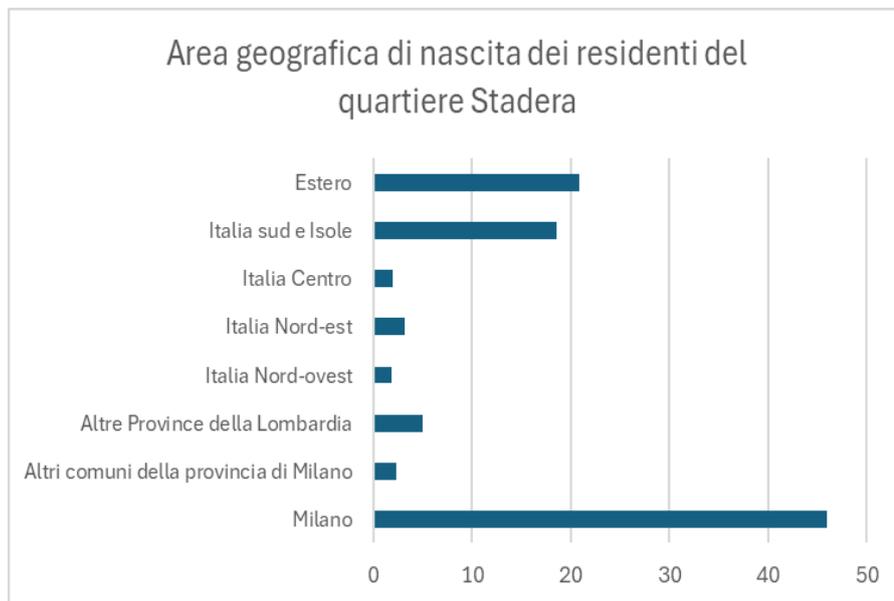


Grafico 2: I dati, estratti dal sito web ISTAT, si riferiscono al 2022.

Nonostante i molti sforzi per rilanciare la zona, rimangono alcune criticità, tra cui episodi di abusivismo, degrado, disordine urbanistico e scarsa pulizia delle parti comuni. Il quartiere Stadera continua a lottare per superare il confine tra emarginazione e integrazione, tra episodi di degrado e un forte

¹ Le Associazioni si occupano di coesione sociale e informazione. Di seguito i link: www.ilsudmilano.it, www.serpicanaro.com, centroculturaleconcafallata.blogspot.com, www.baiadelre.org.

desiderio di riscatto. Tuttavia, si notano tentativi di cambiamento; nel 2024 è stata lanciata l'iniziativa di un Distretto del Design Stadera durante la Design Week di Milano, promossa in particolare dagli studi di giovani designer e artigiani, sempre più presenti nel quartiere, soprattutto nelle vie De Sanctis e Palmieri. La presenza dei giovani designer è favorita dagli affitti più economici rispetto a quelli del centro città, nonché dall'attenzione crescente che il quartiere riceve per la sua posizione strategica e il suo carattere distintivo.



Figura 16: Immagine scattata all'interno della Chiesa Rossa di via Montegani. Le luci al neon sono un'installazione permanente dell'artista Dan Flavin prodotta da Fondazione Prada.

2.2. La città come luogo di contatto

La città, come agglomerato urbano, è il luogo per eccellenza dell'incontro e della trasformazione. In questo ambiente, si verificano costantemente scambi economici, sociali, religiosi, culturali e linguistici. La città è animata dai suoi abitanti, i quali contribuiscono alla produzione culturale e linguistica. L'incontro tra individui implica anche un incontro tra lingue, varietà, dialetti e idiomi differenti che interagiscono, generando contatti linguistici che possono avere vari esiti. Tradizionalmente, "due o più lingue si dicono in contatto se sono usate alternativamente dalle stesse persone. Il luogo del contatto è quindi costituito dagli individui che usano le lingue" (Weinreich 1953; trad. it. 2008: 3). Oggi, la nozione di contatto linguistico si è ampliata e si può riscontrare anche senza la presenza di parlanti bilingui. È sufficiente che vi siano relazioni tra due o più comunità linguistiche in cui una lingua abbia una qualche presenza in una comunità che parla un'altra lingua. Il contatto linguistico può essere stabile o ridotto, continuo o episodico, e i rapporti tra lingue diverse possono essere unidirezionali, in cui una lingua ricevente accoglie influssi da un'altra, o bidirezionali, in cui più lingue si influenzano reciprocamente (Dal Negro e Guerini, 2007). Gli esiti del contatto linguistico sono molteplici: si può assistere alla "sostituzione di lingua" quando una delle lingue perde vitalità e si estingue nella comunità di riferimento, oppure può nascere una nuova lingua dalla mescolanza di lingue diverse, come nel caso delle lingue miste (Berruto, 2010). Si possono inoltre formare i *pidgin*, lingue semplificate utilizzate per esigenze comunicative tra parlanti di lingue molto diverse, che possono evolvere in lingue creole quando vengono trasmesse alle nuove generazioni assumendo il ruolo di lingua madre. In ogni caso, tutte le situazioni di contatto comportano sempre mutamenti nella struttura delle lingue coinvolte, tendenti alla convergenza strutturale. Attualmente, l'italiano è in contatto non solo con le lingue storicamente presenti sul territorio, ma anche con quelle di recente immigrazione. Questo contatto ha portato da un lato all'introduzione di nuove

parole straniere nel vocabolario italiano, per esempio *tofu*, *poké*, *ramadan*, e dall'altro alla creazione di varietà etniche di italiano, interferite dalle lingue d'origine degli immigrati, apprese spontaneamente e in contesti naturali, sviluppate soprattutto nelle città che hanno una grande presenza di stranieri: per esempio l'italiano è entrato a contatto con lo spagnolo per via della ingente migrazione dal Perù, con l'arabo per la migrazione proveniente dal Nord. Queste varietà etniche possiedono caratteristiche distintive rispetto alla lingua parlata da persone madrelingua, che possono essere di tipo lessicale, sintattico, fonetico o prosodico. Riguardo al plurilinguismo dovuto all'immigrazione degli ultimi cinquant'anni in Italia, si stima la presenza di almeno 130 nuove lingue (Vedovelli e Villarini, 2001). Sebbene vi sia una carenza di letteratura sull'argomento, non si può negare l'innovazione che queste lingue rappresentano nella società italiana (Franceschini 2005: 263).

2.3. La mappatura di un territorio: metodologia

Abbiamo già visto come lo studio del paesaggio linguistico sia interdisciplinare: ciò implica che la ricerca sia contestualizzata di volta in volta nelle prospettive delle diverse discipline. Lo stesso discorso è valido anche per l'approccio e i conseguenti impianti metodologici usati. Impostare e condurre uno studio relativo al paesaggio linguistico implica scelte preliminari in almeno tre ambiti differenti: l'area da indagare, l'unità di ricerca, e la modalità di raccolta dei dati (Gorter, 2019). In Italia, Bagna e Barni (2006) hanno sviluppato tre modelli distinti per questa analisi: il *Toscane Favelle*, il *Monterotondo-Mentana* e l'*Esquilino*. Questi modelli permettono di mappare il territorio fornendo informazioni sulla presenza delle lingue, la visibilità linguistica, l'interazione e l'uso delle lingue stesse, al fine di delineare i vari *scenari linguistici di contatto* nei diversi contesti, come aree urbane, centri medi e piccoli, aree non residenziali e/o isolate. Il modello *Toscane Favelle* ha come obiettivo la rilevazione delle lingue presenti sul territorio, il numero di parlanti e la loro distribuzione

geografica. Il modello *Monterotondo-Mentana* si basa sulle dichiarazioni d'uso delle lingue raccolte tramite questionari, raccogliendo dati sul grado di mantenimento delle lingue, sui contesti in cui sono parlate, e sugli atteggiamenti e le percezioni dei parlanti e dei non parlanti. Il modello *Esquilino*, invece, si concentra sulla rilevazione della presenza e dell'uso delle lingue nei vari contesti sociali, valutando la visibilità e la vitalità linguistica "statica, in interazione e aggregata" (Bagna e Barni, 2006: 8). Il presente elaborato approfondisce la struttura del modello Esquilino, utilizzato come guida metodologica per l'analisi del paesaggio linguistico del quartiere Stadera di Milano. L'indagine di riferimento è quella condotta da Bagna e Barni (2006), che ha mappato sistematicamente il quartiere Esquilino di Roma, considerato un'area paradigmatica per la presenza stanziale e la visibilità delle lingue immigrate in una grande città. La rilevazione ha riguardato ogni manifestazione linguistica, tra cui insegne, manifesti, menu, avvisi pubblici e annunci di lavoro, raccolti e catalogati mediante una metodologia che abbina dati linguistici e geografici (Bagna e Barni, 2006). Questo tipo di indagine mira a sviluppare un'analisi che non si limiti all'individuazione di specifici indici linguistici di stanzialità e insediamento di gruppi immigrati, ma che descriva anche il contatto linguistico nelle sue varie forme, rappresentativo dello spazio in cui i parlanti interagiscono e dei cambiamenti in corso, segnalando le relazioni di potere tra sistemi linguistici. Indagare la visibilità statica implica l'uso di metodologie che includono la rilevazione fotografica degli elementi del paesaggio linguistico, il trattamento informatico dei dati per l'archiviazione e l'analisi linguistica di questi dati. Ogni elemento rilevato può essere classificato secondo la proposta di Cenoz e Gorter (2006), che identifica il segno come l'unità minima analizzabile (ad esempio, un'insegna, un logo, un annuncio), un'unità come un insieme di segni in relazione tra loro (come i diversi segni sull'intero fronte di un esercizio commerciale), e sottounità come le singole vetrine. Ogni unità minima può essere classificata in base a vari parametri (Bagna e Barni, 2006:10):

1. Genere testuale: insegne, menu, opuscoli, manifesti, annunci.
2. Posizione: esterno o interno di un esercizio pubblico.
3. Localizzazione: area urbana centrale o periferica, industriale, rurale.
4. Dominio d'uso: privato, pubblico, educativo, lavorativo.
5. Contesto: ristorazione, ricettività, sanità, pubblica amministrazione, servizi pubblici, istruzione, luogo di lavoro.
6. Luogo: bar, chiosco, ristorante.

Nella classificazione dei segni, si considerano anche le distinzioni tra paesaggio linguistico già viste *top-down* e *bottom-up*, e la suddivisione proposta da Kallen in *civic frame, marketplace, portals, wall e detritus zone*. Le grandi suddivisioni sin qui tracciate si incrociano con un modello classificatorio successivo che organizza in modo gerarchico i vari elementi del Paesaggio linguistico (Cenoz e Gorter, 2006; Calvi, 2018a). I diversi livelli del segno, dell'unità e della sottounità richiedono strumenti classificatori e interpretativi differenti. Ad esempio, è possibile individuare il genere testuale di un segno (*avviso scritto a mano, menu, insegna*), mentre di un'unità si possono precisare aspetti contestuali quali il tipo di esercizio commerciale (*ristorante, parrucchiere*) e il livello di permanenza (*temporaneo, permanente*). Le lingue nel paesaggio linguistico saranno analizzate per presenza, frequenza e prominenza, identificando eventuali combinazioni e disposizioni relative a "strategie comunicative e gestione del plurilinguismo" (Calvi, 2018; Uberti-Bona, 2016). Caso per caso, segno per segno, sarà condotta un'analisi qualitativa su aspetti linguistici come il registro, lo stile, la correttezza grammaticale, i tratti discorsivi, i fenomeni di contatto, l'interferenza e l'ibridazione (Uberti-Bona, 2021: 540). Reh (2004) propone un modello per distinguere quattro tipi di relazioni tra il contenuto del messaggio e la lingua utilizzata:

1. Duplicazione: il testo è rappresentato integralmente in più lingue, ripetendo la stessa informazione.
2. Frammentazione: l'informazione completa è data in una sola lingua, ma parti di essa sono tradotte in altre lingue.

3. Sovrapposizione: solo una parte dell'informazione è proposta in almeno un'altra lingua, mentre altre parti sono in una sola lingua.
4. Complementare: non c'è corrispondenza tra i messaggi nelle diverse lingue, e il messaggio si compone di più parti, ognuna in una lingua differente.

2.4. Domande di ricerca

Le domande di ricerca relative alla mappatura del paesaggio linguistico del quartiere Stadera sono state le seguenti:

- a) Quali lingue emergono dal paesaggio linguistico del quartiere?
- b) Quali lingue sono prominenti? Quali assenti?
- c) Come interagiscono le lingue del paesaggio linguistico con l'italiano? Come si combinano tra loro?
- d) Qual è il rapporto tra i cittadini residenti italiani e le lingue immigrate?
- e) Qual è il rapporto tra i cittadini stranieri residenti nel quartiere e l'italiano?

In questo e nel prossimo capitolo si provvederà a trovare una risposta a tali quesiti, procedendo a un'analisi prevalentemente qualitativa il più possibile esauriente. La scelta tra analisi qualitativa e quantitativa deriva dalla seguente riflessione: il primo obiettivo di questa tesi è quello di ricercare delle risposte all'interno del quartiere Stadera per comprenderne la realtà. Si è scelto di utilizzare un metodo qualitativo, pur integrando azioni di ricerca quantitativa, per varie ragioni. In primo luogo, la natura del fenomeno da studiare richiede una comprensione profonda e contestuale delle esperienze e delle percezioni dei residenti del quartiere Stadera. Gli approcci qualitativi, come le interviste e l'analisi dei segni, sono particolarmente efficaci per esplorare le sfumature e le complessità delle interazioni umane e delle dinamiche sociali che caratterizzano la vita quotidiana in un contesto (Denzin & Lincoln, 2005). Inoltre, la ricerca presenta tutti gli aspetti principali tipici delle ricerche

qualitative, in quanto mira a ottenere ricche descrizioni dei casi presi in esame e a comprendere i significati che i soggetti attribuiscono al mondo e alle loro esperienze. La ricercatrice viene assunta come primo strumento sia di raccolta, sia di analisi dei dati e, di conseguenza, il fenomeno studiato è compreso attraverso la mia prospettiva (cfr. Merriam, 2002). Dall'altro lato, vengono utilizzati strumenti d'indagine tipici delle ricerche quantitative, come la raccolta dei dati visivi del paesaggio linguistico in tutto il quartiere, i quali restituiscono valori numerici (Cohen, Manion & Morrison, 2007). Per questo motivo, la metodologia utilizzata può essere considerata come quella comunemente chiamata *mixed methods* (Creswell, 2003; 2008). Tale metodologia presenta diverse procedure di raccolta, analisi e mixing, le quali danno luogo a diverse configurazioni di ricerca. In sintesi, l'adozione di un approccio qualitativo integrato con elementi quantitativi riflette un orientamento interpretativo, che riconosce l'importanza dei contesti socioculturali e delle costruzioni simboliche nella formazione della realtà sociale (Geertz, 1973). Questo approccio consente di valorizzare le prospettive e le esperienze dei residenti del quartiere Stadera, offrendo al contempo una flessibilità metodologica indispensabile per affrontare le complessità del contesto studiato. La metodologia dei *mixed methods* permette quindi di ottenere una comprensione più completa e articolata del fenomeno, integrando i punti di forza di entrambe le tradizioni di ricerca.

2.5. Il corpus: aspetti quantitativi ed esempi

Il corpus si compone di 180 immagini scattate con un telefonino smartphone da gennaio a maggio 2024, per un totale di 160 unità fotografate, alcune delle quali ritraenti più segni plurilingui che verranno analizzati nel dettaglio e da un punto di vista qualitativo. Si procede ora a presentare alcune occorrenze che esemplificano le classificazioni del paesaggio in differenti categorie, come osservato nel primo capitolo, secondo le proposte di Kallen (2010) e Uberti-Bona (2021).

In generale, il paesaggio linguistico *top-down* si configura come monolingue italiano (cfr. Figure 17, 18, 19), mentre il paesaggio linguistico *bottom-up*, al contrario, si rivela ricco e linguisticamente variegato. Negli esempi di paesaggio linguistico *top-down*, infatti, è stata attestata solo la lingua italiana.



Figura 17. Scattata in via Palmieri a marzo 2024. Esempio di Paesaggio linguistico *top-down*



Figura 18: Scattata in via Palmieri a marzo 2024. Esempio di paesaggio linguistico *top-down*.



Figura 19. Scattata in via Montegani a marzo 2024. Esempio di paesaggio linguistico *top-down*

Per quanto riguarda invece i segni di paesaggio linguistico associabili al *civic frame*, è stata attestata una lingua diversa dall'italiano in un solo elemento (cfr. figura 20), in cui c'è un esempio di *duplicazione* del messaggio italiano in lingua inglese e arabo. Questa strategia comunicativa si potrebbe spiegare per l'alta presenza di donne straniere nel quartiere, potenziali utenti del Centro Milano Donna. Un altro esempio di *civic frame* (cfr. figura 21) utilizza la sola lingua italiana per il messaggio, ma combina il testo scritto con immagini (di donne di diverse etnie) per veicolare un messaggio specifico.

da giovedì a sabato,
dalle 13.00 alle 15.00

milano.biblioteche.it

MUNICIPIO 5
Comune di Milano

CENTRO MILANO DONNA MUNICIPIO 5
LUOGO DI ACCOGLIENZA, ASCOLTO, ORIENTAMENTO E SCAMBIO TRA DONNE

SPORTELLO PSICOLOGICO PER DONNE
PSYCHOLOGICAL COUNTER FOR WOMEN
مشورة نفسية للسيدات

TI SENTI SOPRAFFATTA?
SEI IN DIFFICOLTÀ E NON SAI TROVARE UNA SOLUZIONE?
I TUOI FIGLI SONO UN ENIGMA?
PRENDI UN APPUNTAMENTO AL CENTRO MILANO DONNA PER
CONFRONTARTI CON UNA PROFESSIONISTA!

ARE YOU FEELING OVERWHELMED?
ARE YOU STRUGGLING AND CAN'T FIND A SOLUTION?
ARE YOUR CHILDREN AN ENIGMA?
MAKE AN APPOINTMENT AT THE MILAN WOMEN'S CENTER TO
CONFRONT WITH A PROFESSIONAL!

هل تشعرين بالهم الزائد؟
هل عندك مشكلة وليس لديك لها حلول؟
هل أطفالك عبارة عن لغز؟
حددي ميعاد مع مركز المرأة بميلانو لمقابلة أحد المتخصصين

TI ASPETTIAMO
in via Giorgio Savoia, 1
TUTTE LE ATTIVITÀ
SONO GRATUITE!

INFO E ISCRIZIONI
centromilanoladonna5@
coopzero5.org
☎ 351 30 39 149

in collaborazione con
ZEOS
con la collaborazione di
ALA
Welcomed
Fondazione
CBCGuzzetti
con il sostegno di
FONDAZIONE AZIMUT ONLUS
Dati finanziamento

comune.milano.it/municipio5

Figura 20 scattata ad aprile 2024 presso la bacheca della Biblioteca Chiesa Rossa



Figura 21 scattata ad aprile 2024 presso la bacheca della Biblioteca Chiesa Rossa.

Concentrandoci su esempi di paesaggio linguistico *bottom-up*, si può notare che la presenza di lingue straniere è presente soprattutto in insegne di esercizi commerciali e graffiti/bigliettini. L'analisi qui portata avanti si è concentrata molto sulle insegne degli esercizi commerciali del quartiere, perché costituiscono un genere testuale rilevante, insieme alla merce esposta. Il testo riportato dall'insegna può ricoprire diversi valori, in base alle lingue utilizzate, alla presenza o meno dell'indicazione del prodotto venduto, o evocare luoghi, oggetti che richiamano il tipo di merce o l'apertura verso un determinato tipo di pubblico. Nonostante l'articolo 87 della Polizia urbana del Comune di Milano reciti che:

“È vietata qualunque esposizione d'insegne, vetrine, cartelli, frontoni, ditte e

pubblicità d'ogni specie, senza l'approvazione dell'Autorità Comunale. Le legende devono essere in corretta lingua italiana. Si può tuttavia aggiungere la traduzione in lingua straniera purché in caratteri meno appariscenti. Saranno tollerati per la durata non superiore a tre mesi i cartelli provvisori in carta o tela”,

nel quartiere Stadera sono stati rilevati alcuni esercizi commerciali che esibiscono l'insegna in una lingua straniera (cfr. figura 23, figura 24, figura 25). Nel primo e nel secondo esempio si usa la lingua inglese per due esercizi commerciali gestiti da commercianti cinesi: nel primo caso “HAPPY STORE”, un negozio che vende accessori di cosmetica e nel secondo caso l'utilizzo di *bar*, prestito dall'inglese consolidato in italiano, unito a un genitivo sassone “JO'S BAR”, con un sottotitolo in italiano “CAFFETTERIA-BIRRERIA-TAVOLA CALDA”. In entrambi i casi le lingue vengono utilizzate in modo *complementare*, secondo la suddivisione individuata da Reh (2004). L'insegna del ristorante russo “Podkova” (cfr. Figura 25) è totalmente in alfabeto cirillico, e significa “ferro di cavallo”, come può essere anche inteso dall'immagine dell'insegna. L'espressione russa “Русский Ресторан” che si legge nella parte superiore dell'insegna, si traslittera come *russskiy restoran* e significa “ristorante russo”. La parola “русский” (*russskiy*) è un aggettivo che significa “russo”, mentre “ресторан” (*restoran*) è un sostantivo che indica un ristorante. In russo, come in italiano, l'aggettivo precede il sostantivo. La radice “рус” (*rus*) evidenzia l'origine russa, e il termine “ресторан” proviene dal francese *restaurant*. Questa combinazione di parole denota un luogo dove si serve cucina russa o legato alla cultura russa.



Figura 23 Immagine scattata a marzo 2024 in via Montegani



Figura 24 Immagine scattata a marzo 2024 in via Montegani



Figura 25 Immagine scattata a marzo 2024 in via della Chiesa Rossa.

La motivazione dell'utilizzo dell'alfabeto cirillico e dell'immagine sulla saracinesca è quella di dare un messaggio chiaro rispetto al tipo di servizio offerto. Sulla porta d'entrata, tra i certificati di eccellenza del ristorante, si legge: "NO ALLA GUERRA IN UCRAINA SI' ALLA PACE" su un foglio che riporta i colori della bandiera ucraina (cfr. figura 26). Il messaggio, scritto solo in lingua italiana è una manifestazione di Paesaggio linguistico con una funzione simbolica e non commerciale.



Figura 26. Immagine scattata in via della Chiesa Rossa a marzo 2024

Durante la rilevazione di immagini delle insegne di Stadera (concentrate maggiormente nella via Montegani, che taglia in due il quartiere) sono state trovati esercizi commerciali di cittadini stranieri con insegne in lingua italiana con l'aggiunta di elementi caratteristici e descrittivi (cfr. figura 27, 28, 29). Nel primo esempio, “LA STIRERIA” di SHAZAIB, l’inserimento del nome del proprietario Shazaib, connota la tipologia di negozio e crea un legame tra il cliente e l’ esercente. Nel secondo esempio, l’inserimento di: “ASIA-AMERICA LATINA- AFRICA-ITALIA” al di sopra dell’insegna “FRUTTA VERDURA ALIMENTARI” indica la provenienza dei prodotti venduti. Questo tipo di insegna (di colore rosso, con bandierine o con l’indicazione dei paesi da cui derivano i prodotti) è diventata anche simbolo dei negozi aperti fino alle 24:00 solitamente gestiti da cittadini provenienti dal Bangladesh. Nel caso della “MACELLERIA ISLAMICA EL NEGBA”, l’insegna è in lingua italiana, ma all’interno del bancone c’è una manifestazione di Paesaggio linguistico *complementare* in lingua araba.



Figura 27. Immagine scattata in via Montegani a marzo 2024



Figura 28 Immagine scattata in via Montegani a marzo 2024



Figura 29 Immagine scattata al Mercato Comunale di via Montegani a marzo 2024

Un'altra manifestazione di paesaggio linguistico *complementare* è stata rilevata su *supporto mobile*, secondo la classificazione di Uberti-Bona (2021), rilevata davanti alla panetteria "La Caserita", gestita da cittadini peruviani (cfr. figura 30): il messaggio scritto nella lavagna del menù è totalmente in lingua spagnola.



Figura 30: esempio di paesaggio linguistico bottom-up fotografato in piazza Abbiategrasso a marzo 2024.

Procedendo nell'analisi del paesaggio linguistico del quartiere, sono state rilevate delle manifestazioni plurilingue *wall* la cui caratteristica, oltre a essere delle manifestazioni *bottom-up*, è anche quella di essere messaggi *effimeri* (Uberti-Bona 2021). I primi casi rilevati sono per opera del MeP (Movimento per l'Emancipazione della Poesia) e sono presenti sui muri di via Palmieri, Neera e Stadera. Sono stati rilevati fogli A4 bianchi incollati sul muro, che riportano il testo scritto al pc in colore nero. I fogli riportano poesie e il "Manifesto" del movimento in lingua italiana e tradotto poi in lingua francese (cfr. figura 31 a/b). Tra le molte manifestazioni a opera del MeP nel quartiere, ne è stata rilevata una in ideogrammi cinesi (cfr. figura 32).

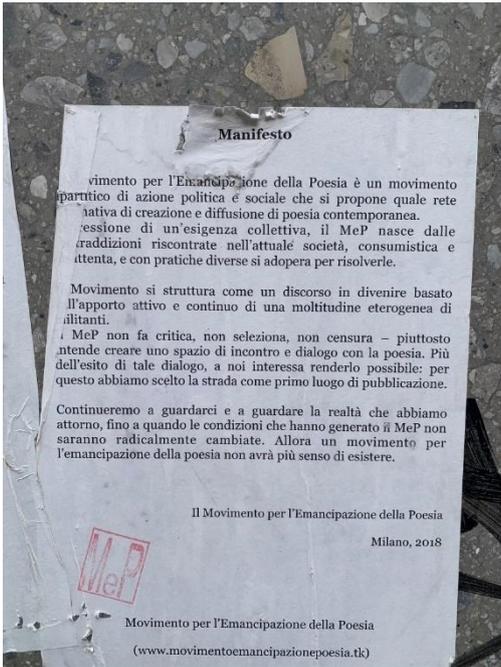
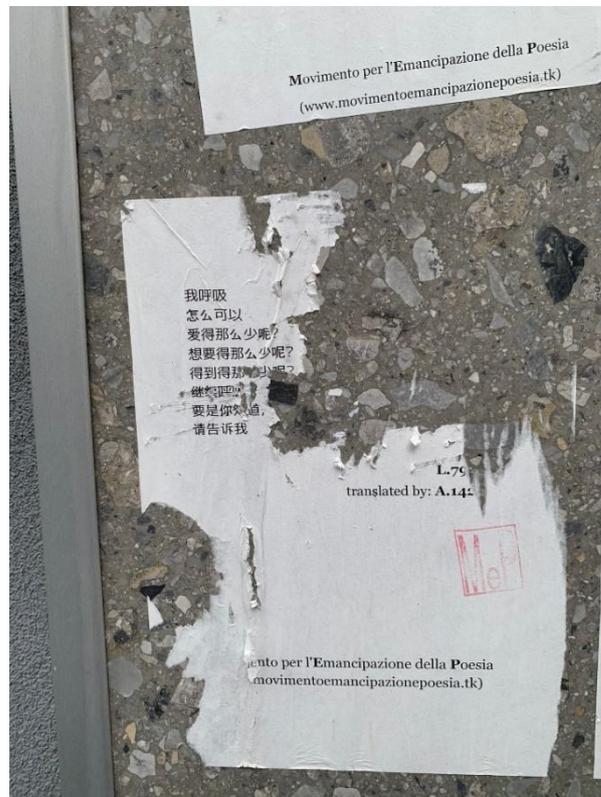


Figura 31 a/b. Immagini scattate in via Palmieri e via Stadera a marzo 2024



Un ulteriore esempio di manifestazione di Paesaggio linguistico bottom-up, wall ed effimero è lo stencil di figura 33. La frase “FASCI TREMATE LE PUTE SON TORNATE” è un esempio di linguaggio fortemente carico di significato politico e sociale, espresso in maniera diretta e provocatoria. Linguisticamente, questa frase è composta da tre parti: un vocativo (“fasci”) un verbo all’imperativo (“tremate”), e una proposizione principale (“le pute sono tornate”). Il termine “fasci”, qui abbreviazione di “fascisti”, ha connotazioni storiche pesanti in Italia, e soprattutto nel quartiere Stadera e in generale in tutta Milano Sud, che è da sempre dichiaratamente antifascista². L’uso di questa parola suggerisce un’aperta sfida e un tono di opposizione diretta. Il verbo “tremate” all’imperativo è un ordine; l’imperativo rende il tono della frase immediato e urgente, intensificando l’effetto emotivo e retorico della dichiarazione. Questo verbo suggerisce che coloro a cui si rivolge (i “fasci”) dovrebbero temere qualcosa o qualcuno che sta tornando. La frase “le pute sono tornate” rappresenta la dichiarazione principale. L’espressione “pute” deriva dallo spagnolo “putas” e significa “puttane”. L’uso di questa parola non è solo provocatorio ma anche molto carico di giudizio sociale e morale. In questo contesto, “le pute” possono essere interpretate come un gruppo di donne che, nonostante il termine dispregiativo, sono tornate con forza e determinazione. Un elemento cruciale per comprendere questa frase è il suo evidente richiamo alla filastrocca “tremate, tremate, le streghe son tornate”. Quest’ultima, utilizzato negli anni '70 nelle manifestazioni per rivendicare i diritti delle donne e il loro ritorno sulla scena pubblica con forza e determinazione, evoca un passato di lotta e resistenza e un senso di continuità e riappropriazione del potere. Il ritorno di queste donne

² Da due anni il parco della Chiesa Rossa è sede del concerto finale del corteo del 25 Aprile, data in cui vengono anche sostituite le corone all’entrata dei palazzi di via Palmieri, residenze dei 18 giovani partigiani del quartiere uccisi durante il fascismo.

è presentato come un evento significativo che dovrebbe far tremare i fascisti, suggerendo un ribaltamento delle dinamiche di potere.



Figura 33. Immagine scattata in via Montegani e via Stadera a marzo 2024

Sociolinguisticamente, questa frase è un potente strumento di resistenza e ribellione. L'uso di "fasci" e "pute" colloca la frase in un contesto di conflitto sociopolitico. L'impiego di un termine spagnolo all'interno della filastrocca italiana indica un'influenza culturale internazionale, sottolineando la solidarietà tra movimenti di resistenza in diverse nazioni o l'adozione di termini che possono avere un impatto più forte rispetto ai corrispettivi italiani. Nello stencil, *le pute* sono inoltre raffigurate come donne che indossano un passamontagna, quindi come delle guerriere irriconoscibili pronte. Dal punto di vista antropologico, possiamo vedere l'uso del termine dispregiativo "pute" in una luce diversa, riconoscendo una riappropriazione della parola dalle stesse persone a cui è indirizzata, trasformandola in un simbolo di resistenza e forza. Questo fenomeno è stato esplorato da studiosi come Clifford Geertz

e Pierre Bourdieu. Geertz, con la sua teoria della “descrizione densa” (Geertz, 1973), ci invita a comprendere i significati culturali dietro le parole, mentre Bourdieu parla di “capitale linguistico” (Bourdieu, 1991), dove la padronanza e il controllo del linguaggio possono conferire potere e prestigio sociale. Una prova del valore simbolico dello stencil, si può evincere anche dal fatto che alcuni stencil uguali a quello rilevato in via Montegani sono stati modificati in un secondo momento (da attori sociali diversi), lasciando leggibile solo l’espressione “LE PUTE” (cfr. figura 34).



Figura 34. Immagine scattata in via Palmieri a marzo 2024

L’ultima manifestazione *effimera, bottom-up e plurilingue* che prendiamo in esame è il volantino diffuso sui muri e nelle vetrine dei negozi del quartiere nel mese di aprile in occasione dell’organizzazione del Fuorisalone di Milano.



Figura 35. Immagine scattata in via De Sanctis ad aprile 2024 nella vetrina di FantaStudio.

Questo evento, una sorta di "salotto del design" che trasforma la città in una vetrina internazionale dell'innovazione nel settore, ha trovato una sua eco anche nel tessuto urbano di Stadera. L'iniziativa del volantino è partita da un gruppo di artigiani e designer del quartiere che hanno gli studi collocati per lo più in via De Sanctis. Questi professionisti hanno deciso di unire le forze per aprire gli studi al pubblico durante le giornate del Fuorisalone, creando così del movimento all'interno di un quartiere riconosciuto all'esterno più per il disagio che per l'artigianato che invece è molto presente. Il *claim* "Saluti e Baci da Stadera" presente sul volantino è ironico, e racconta la voglia di

presentare il quartiere all'esterno con la consapevolezza che nel quartiere sono presenti aspetti più faticosi accanto a quelli dell'arte e dell'artigianato. Questo mix di umorismo e realismo riflette la complessità dell'identità di Stadera, un luogo in cui le sfide quotidiane si intrecciano con le aspirazioni creative. Il nome "Stadera Design District" in inglese si rifà al nome dei diversi distretti della città di Milano durante la Design Week, che è un evento dal respiro internazionale e quindi predilige la lingua inglese. Questa scelta linguistica indica un desiderio di inserire Stadera nel contesto più ampio della scena del design internazionale, offrendo così una visione più cosmopolita e aperta al mondo. Oltre alla mappa del quartiere, con le indicazioni degli studi che aderivano all'iniziativa, il volantino riporta un'immagine di mucche della Cascina Campazzo, azienda agricola e casearia, che si trova appena fuori dal quartiere.

Questi volantini (e il linguaggio che utilizzano) sono uno dei primi sintomi di un cambiamento del quartiere, già avvenuto in parte in via De Sanctis e che potrebbe avvenire anche in altre vie.

2.6. Indicazioni d'analisi e lingue attestate

Abbiamo già visto alcuni esempi riguardanti la tipologia di elementi riscontrabili nel paesaggio linguistico in base alle classificazioni di Kallen (2010), ovvero *civic frame*, *marketplace*, *portals*, *wall*, *detritus zone*, e Uberti & Bona (2021), ovvero paesaggio linguistico "effimero", "permanente" e "mobile". Da un punto di vista quantitativo, a fronte della classificazione proposta da Kallen sopracitata e la classificazione semplificata di Uberti-Bona (2021) nella quale i segni sono raggruppati secondo le istanze *istituzionale*, *commerciale*, *informale*, si è scelto di adottare una classificazione ibrida in cui i documenti mappati sono stati suddivisi in categorie riprese dall'una e dall'altra classificazione: *istituzionale*, *commerciale*, *wall*, *detritus zone*.

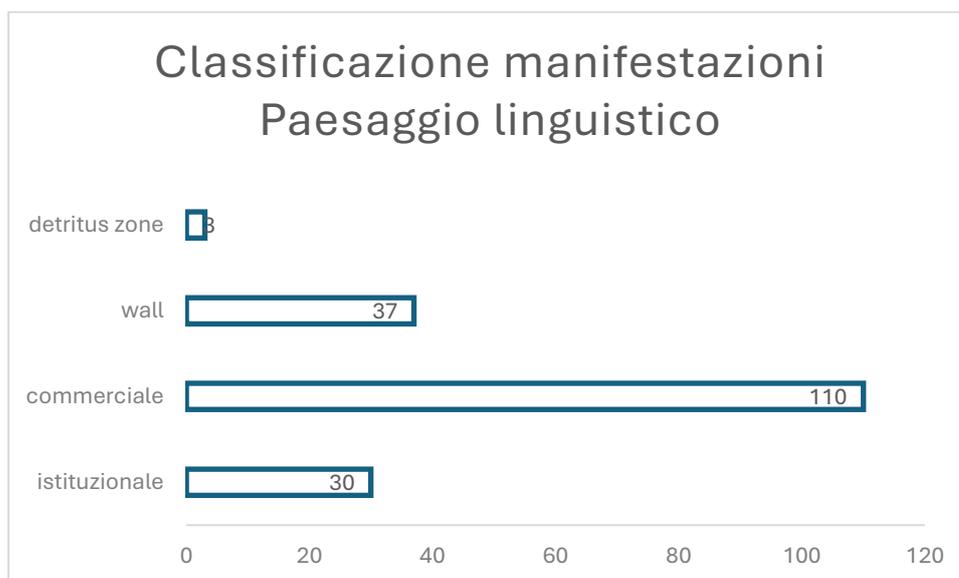


Grafico 3. Attestazioni per ogni tipologia di paesaggio linguistico.

Nella categoria “istituzionale” sono rientrati tutti i segni posti dalle istituzioni quali cartelli stradali, targhe governative e toponomastica; nella categoria “commerciale” sono rientrati i segni riscontrati su vetrine, insegne di esercizi commerciali e cartelloni pubblicitari; infine, nella categoria “wall” si trovano graffiti, scritte, bigliettini e adesivi non aventi scopo commerciale, apposti su muri, pali o supporti situati in contesto urbano. Nell’ultima categoria, “detritus zone” si trovano le manifestazioni scritte ritrovate per terra o in luoghi non deputati ad ospitare alcun tipo di messaggio in quanto riservati ai rifiuti. Il grafico che segue mostra le lingue rilevate durante la mappatura e il numero di volte che esse compaiono come segni all’interno delle unità del paesaggio linguistico preso in esame.

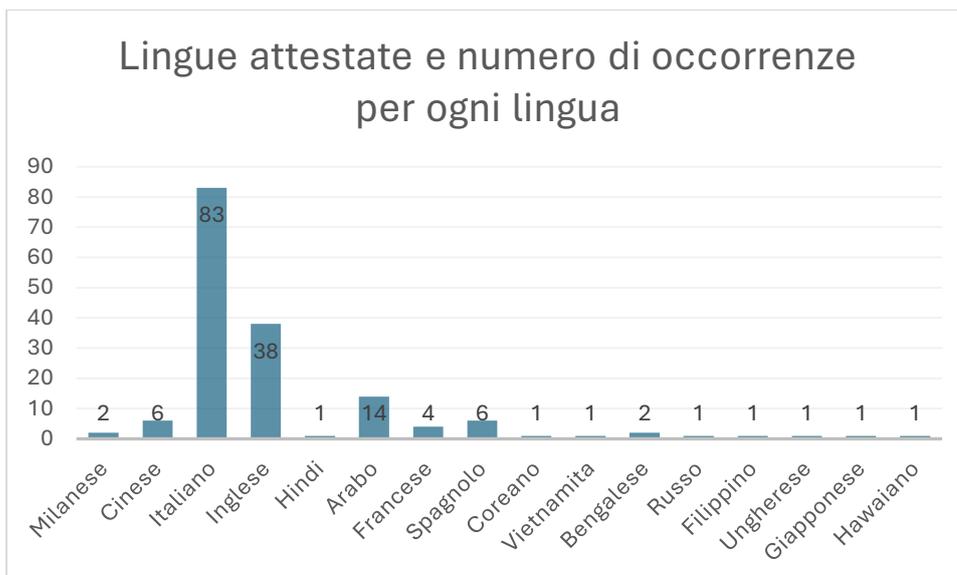


Grafico 4. Lingue attestate e numero di occorrenze per ogni lingua.

Nel 2022, i paesi maggiormente rappresentati tra i cittadini stranieri nella città di Milano erano Egitto, Romania, Filippine, Cina e Perù (cfr. grafico 5). Tuttavia, le lingue più presenti nel paesaggio linguistico emerse dalla mappatura del quartiere Stadera risultano solo marginalmente coerenti con questi dati. Nel paesaggio linguistico in oggetto, infatti, le due lingue più diffuse dopo l'italiano risultano essere l'inglese e l'arabo, seguite dal cinese, il francese, il dialetto milanese, coreano, vietnamita, ungherese, russo, hawaiano, giapponese e filippino. Sembra dunque esserci solo una parziale correlazione tra le nazionalità degli abitanti stranieri e le lingue emerse nel paesaggio linguistico.

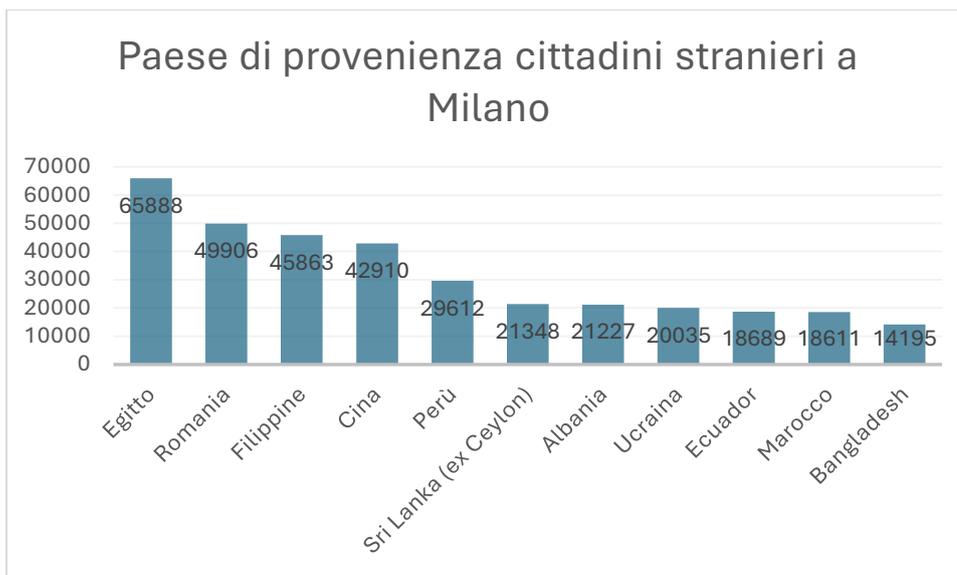


Grafico 5 Principali paesi di provenienza dei cittadini stranieri di Milano nel 2022. Dati ISTAT pubblicati 1° gennaio 2024

Mentre la lingua araba è stata rilevata, non risultano attestazioni della lingua romena e c'è solo un'attestazione della lingua filippina (cfr. figura 36).



Figura 36. Prodotto alimentare filippino fotografato all'interno di un negozio di alimentari di via Montegani a marzo 2024

"Tamis Anhang" è un'espressione in tagalog, una delle principali lingue delle Filippine. "Tamis" è un sostantivo che significa "dolcezza" o "dolce" e deriva dal verbo "tumikim", che significa "assaggiare" o "provare". "Anhang" è un sostantivo che significa "piccantezza" o "piccante" e deriva dal verbo "umanghang", che significa "diventare piccante". La combinazione delle due parole "tamis" e "anhang" segue la struttura sintattica del tagalog dove gli aggettivi possono essere utilizzati in serie per descrivere un sostantivo implicito. Nonostante non vi siano attestazioni evidenti della lingua filippina nel Paesaggio linguistico del quartiere, la presenza di prodotti alimentari filippini e della Chiesa Cristiana Evangelica della comunità filippina "Jesus Is my Lord" in via Stadera, confermano la presenza significativa della comunità filippina nella zona. La comunità filippina tende a utilizzare l'inglese come principale strumento comunicativo, anche durante le funzioni religiose. L'inglese è largamente usato nelle Filippine come lingua

ufficiale e di istruzione (Bautista e Bolton 2008), riflettendo il suo ruolo preminente anche nelle comunità filippine all'estero. Il tagalog e altre lingue filippine sono spesso relegati a contesti familiari e privati, mentre l'inglese domina in contesti formali e pubblici (Schachter e Otones 1972). La scelta dell'inglese è influenzata dalla storia coloniale delle Filippine e dal suo status di lingua franca globale, facilitando così la comunicazione sia all'interno della comunità che con il resto della popolazione italiana. Per quanto riguarda l'inglese, è la prima lingua rilevata, con 38 attestazioni. Di queste, 1 è stata rilevata nella categoria "istituzionale" (cfr. figura 20) con lo scopo di raggiungere anche l'utenza straniera per un servizio offerto dal Comune, e 37 nella categoria "commerciale". Per quanto riguarda quest'ultima categoria, si evince che la lingua inglese su insegne e vetrine è utilizzata sia da esercizi commerciali italiani che stranieri, in quanto lingua della comunicazione tra comunità parlanti lingue differenti. In tale contesto, è utile analizzare le strategie linguistiche utilizzate: in 5 casi su 37, l'inglese è impiegato come unica lingua, configurando dunque un assetto monolingue, mentre nei restanti 32 casi essa compare in un messaggio plurilingue come "PET GLOW, Fai risplendere il tuo PET" (cfr. figura 38). La presenza di anglicismi nella lingua italiana, ne facilita l'uso per strategie commerciali, come si può notare nella manifestazione di paesaggio linguistico attestata nella figura 37. L'oggetto della pubblicità è il centro estivo proposto dal Centro Asteria gestito dalle Suore di Santa Dorotea di Cemmo. Il testo presenta alcuni anglicismi: *CAMP* al posto di *centro*, *YOUNG* e *BABY* nella divisione delle fasce d'età degli iscritti, e *OPEN DAY*, prestito dall'inglese ormai comunemente utilizzato in italiano. Nonostante gli anglicismi presenti, il centro estivo non sarà svolto in lingua inglese e non è destinato a un'utenza anglofona. L'analisi delle insegne degli esercizi commerciali in lingua inglese rileva quindi che la scelta dell'idioma è probabilmente solo finalizzata a rendere più accattivante il messaggio.



Figura 37. Immagine scattata al Parco della Chiesa Rossa a marzo 2024



Figura 38. Immagine scattata in via Montegani a marzo 2024

Il paesaggio linguistico quindi, non sempre rappresenta “lo specchio della vitalità etnolinguistica della comunità parlante quella lingua! (Uberti-Bona, 2021: 550).



Figura 38. Scattata in via Montegani

Per esempio, negli esercizi commerciali gestiti da cittadini cinesi presenti in via Montegani (*Classy Nails, Nail Studio, Happy Store, Jo's Bar, Ristorante Villa, Salon Beauté*), non sono presenti manifestazioni di paesaggio linguistico in lingua cinese, se non all'interno dei negozi negli strumenti usati dagli esercenti: la lingua principalmente utilizzata negli esercizi commerciali è il cinese, in quanto i commessi parlano cinese tra di loro e la musica trasmessa è sempre cinese. La lingua cinese è stata attestata 6 volte, 1 delle quali nella categoria “detritus zone”, 1 nella categoria “wall” e 4 volte nella categoria “commerciale”. Nel quartiere sono presenti parecchi esercizi commerciali gestiti da cittadini cinesi, ma non mostrano manifestazioni di paesaggio linguistico nelle insegne o nelle vetrine. Tuttavia, nel ristorante/pizzeria “Villa” è presente un menù in lingua italiana che riporta piatti cinesi e giapponesi con i relativi prestiti linguistici dalle due lingue. Le altre informazioni sono scritte maggiormente in italiano o in inglese. L'italiano, a volte, riporta degli errori come si può vedere nelle figure 42 e 43: “tagliatta di branzino” e “rammendare maglione”.

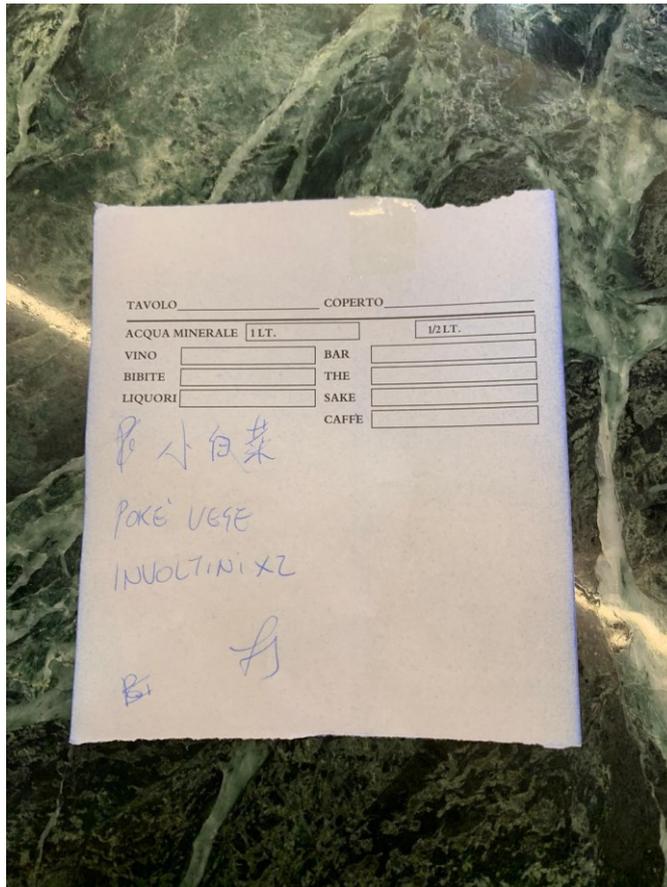


Figura 39. Immagine scattata nel Ristorante Villa in via Montegani ad aprile 2024

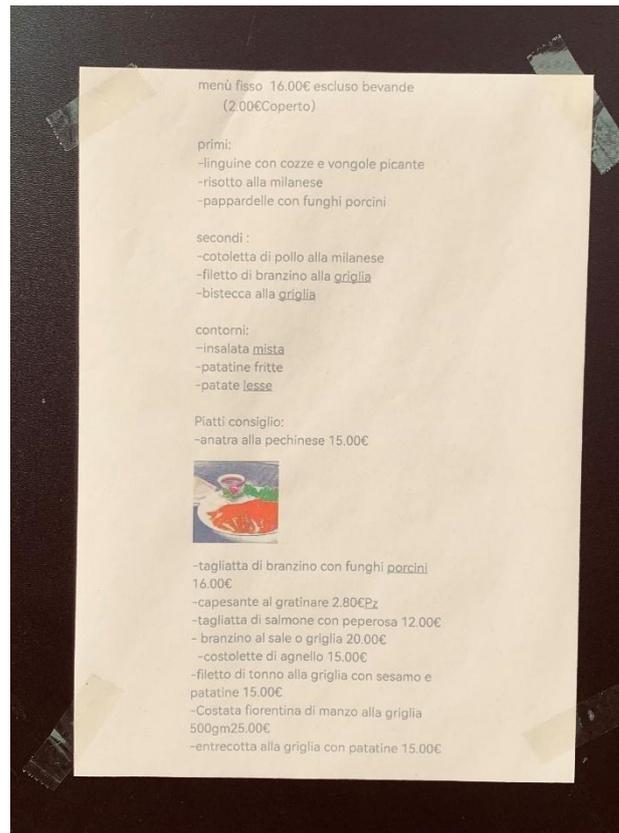


Figura 42. Menù esposto sulla vetrina del Ristorante Villa in via Montegani



Figura 43. Immagine scattata in via Medeghino a marzo 2024

Il caso dell'arabo, attestato sul territorio 13 volte, compare 2 volte nella categoria "wall", 3 nella categoria "istituzionale", e nelle altre attestazioni nella categoria "commerciale". Particolarmente interessanti sono le insegne delle macellerie: nel quartiere ci sono due macellerie *halal* che vendono anche altri generi alimentari arabi (cfr. figure 4, 29, 44, 45, 46).



Figura 44. Immagine scattata in via Montegani ad aprile 2024



Figura 45. Immagine scattata in via Montegani ad aprile 2024



Figura 46. Immagine scattata in via Montegani ad aprile 2024

Nella prima insegna in alto, nella figura 44, non compaiono scritte in italiano: essa si configura, dunque, come segno monolingue in cui in alfabeto arabo il seguente messaggio: “Catena di macellerie e alimentari Al Malik Lillah Islamica Le migliori carni, pollame, conserve e alimenti. Legumi. Spezie. Sottaceti. Latticini. Dolci orientali. Verdure fresche. Surgelati.” Sotto la quale, sulla porta c’è un messaggio in italiano applicato al vetro permanente: “LA MACELLERIA EL-MULK LILLAH VI DA IL BENVENUTO” quale sono scritti in italiano l’elenco di carni disponibili in negozio e i contatti telefonici. La vetrina accanto (cfr. figura 46), seconda insegna, invece, è un messaggio plurilingue italiano e inglese (anche se il termine “minimarket” è un prestito ormai assorbito dalla lingua italiana). Nel complesso delle vetrine, italiano e arabo si configurano in equilibrio tra loro. Un grande squilibrio tra arabo e italiano invece si nota nei messaggi all’ingresso della moschea di via Stadera. La questione delle moschee in Italia è molto spinosa e complicata³; mentre infatti il Comune di Milano progetta una grande Moschea per accogliere i sempre più numerosi fedeli musulmano, la Camera approva la legge anti-moschee. L’ingresso della sala di preghiera (cfr. 46) riporta un annuncio monolingue in caratteri arabi che recita: “È vietato parcheggiare vicino alla moschea se ciò causa problemi con i vicini. La moschea apre mezz'ora prima di ogni preghiera e chiude mezz'ora dopo ogni preghiera. Tranne tra le preghiere del Maghrib (tramonto) e dell’Isha (notte), rimane aperta. Per la preghiera del venerdì, apre alle 12:30”. Il messaggio monolingue ci dà due indicazioni: probabilmente il target è totalmente arabofono, oppure, il messaggio monolingue tradisce del timore di destare troppa attenzione sull’attività religiosa.

³ Si rimanda ai seguenti articoli usciti sui quotidiani “La Repubblica” e “Il Fatto Quotidiano”:
https://www.repubblica.it/cronaca/2024/05/07/news/si_della_camera_al_decreto_anti_moschee-422864292/
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/04/11/il-progetto-per-la-nuova-grande-moschea-di-milano-in-viale-esterle-sara-senza-minareto-per-evitare-polemiche-ma-ne-abbiamo-un-bisogno-estremo/7509255/>.



Figura 46. Immagine scattata in via Stadera ad aprile 2024



Figura 47. Immagine scattata in via Palmieri a marzo 2024

Un'altra interessante attestazione è la parola "سامع" (sam'an), che compare all'ingresso della comunità residenziale terapeutico-riabilitativa "L'Asilo" (cfr. figura 47). "سامع" (sam'an) è un sostantivo che deriva dalla radice araba "س-م-ع" (s-m-ʿ), che ha a che fare con l'udito e l'ascolto. La scelta di questa parola per denominare e segnalare una comunità residenziale riabilitativa è particolarmente significativa in una via abitata da molti cittadini stranieri arabofoni. In contesti culturali arabi, l'ascolto attivo è considerato una qualità importante. Descrivere qualcuno come "سامع" (sam'an) può implicare rispetto e attenzione per gli altri. Nella comunicazione verbale araba, l'ascolto è spesso associato a valori di rispetto e considerazione per l'interlocutore, riflettendo norme culturali e sociali di interazione (Wright, 1898; Holes, 2004). Pertanto, l'uso di "سامع" (sam'an) in questo contesto trasmette un messaggio di cura, rispetto e supporto reciproco, valori fondamentali per una comunità impegnata nella riabilitazione terapeutica. In conclusione, i risultati dello studio rivelano una chiara distinzione tra il paesaggio linguistico *top-down* e quello *bottom-up* nel quartiere Stadera. Le segnaletiche ufficiali, come

i cartelli stradali e le indicazioni istituzionali, sono esclusivamente in italiano, riflettendo una politica monolingue. Al contrario, il paesaggio linguistico *bottom-up* è caratterizzato da un discreto plurilinguismo. L'inglese emerge come la lingua più prominente nel contesto *bottom-up*, soprattutto nelle insegne commerciali, probabilmente a causa della sua percezione come lingua internazionale e di prestigio. Questo uso diffuso dell'inglese, tuttavia, non corrisponde direttamente alla composizione demografica della popolazione locale. La terza lingua più presente è l'arabo, che si trova principalmente nelle attività commerciali gestite da comunità di lingua araba. Inoltre, l'arabo comincia a fare timidamente la sua comparsa anche in contesti istituzionali e nei bigliettini, indicando una graduale integrazione linguistica. Le altre lingue, nonostante la presenza di una popolazione straniera diversificata nel quartiere, sono quasi completamente assenti dal paesaggio linguistico. Questi risultati, se analizzati insieme alla percentuale di presenza straniera nel territorio, mettono in luce una discrepanza significativa tra le politiche linguistiche ufficiali e le pratiche linguistiche quotidiane della popolazione.

Capitolo 3

3. Il paesaggio linguistico: le interviste

3.1. Un'analisi qualitativa: interviste semi-strutturate

I precedenti capitoli hanno esplorato il paesaggio linguistico del quartiere Stadera, analizzando la varietà di insegne, graffiti e altre manifestazioni linguistiche, sia istituzionali che non istituzionali. Dopo aver analizzato in dettaglio queste manifestazioni, è emersa la necessità di comprendere meglio il rapporto tra la lingua italiana e le lingue dei paesi di provenienza degli abitanti del quartiere. Per rispondere a questa domanda, sono state condotte una serie di interviste mirate a cittadini e commercianti. Queste interviste

hanno rivelato scenari che travalicano i confini della sociolinguistica, abbracciando discipline come l'antropologia e la sociologia. In effetti, il paesaggio linguistico del quartiere Stadera non si limita alla mera osservazione visiva delle parole scritte, ma si estende ai suoni del quartiere e alle storie delle persone che vi abitano. Nel preparare le interviste (scelta delle persone da coinvolgere, approccio e stesura del questionario) si è usato come riferimento il concetto di “ascolto attivo” promosso dall'antropologa Marinella Sclavi (2003). Questo approccio rappresenta una pratica fondamentale per comprendere e facilitare la comunicazione in contesti interculturali poiché non si limita all'atto di ascoltare, ma coinvolge un'attitudine empatica e riflessiva che consente di cogliere non solo le parole, ma anche i sentimenti e i significati più profondi dietro di esse. L'ascolto attivo può essere uno strumento essenziale per condurre interviste con i residenti di un quartiere multiculturale, al fine di analizzare il loro rapporto con la propria lingua madre e con le lingue presenti nel quartiere. Marinella Sclavi, esperta in mediazione culturale e gestione dei conflitti, ha elaborato il concetto di ascolto attivo come una pratica di ascolto profondo e partecipativo. Nel suo libro “Arte di Ascoltare e Mondi Possibili” (2003), Sclavi descrive l'ascolto attivo come un processo che richiede la sospensione del giudizio, l'empatia e la capacità di vedere il mondo attraverso gli occhi dell'altro. “L'ascolto attivo non è solo una tecnica, ma un atteggiamento mentale,” scrive Sclavi (2003: 54), “che ci permette di entrare in sintonia con l'interlocutore, comprendere i suoi punti di vista e creare un dialogo autentico”. Per applicare l'ascolto attivo all'analisi del rapporto che i cittadini di un quartiere multiculturale hanno con la propria lingua madre e con le lingue presenti nel quartiere, è possibile condurre interviste strutturate e semi-strutturate. Queste interviste mirano a esplorare non solo l'uso linguistico, ma anche i significati culturali e sociali associati a tale uso. L'ascolto attivo permette di approfondire il significato della lingua per i residenti, rivelando come essa sia intrinsecamente legata all'identità e alle esperienze di vita. Ad esempio, durante un'intervista con un residente di origine campana, l'ascolto

attivo può aiutare a scoprire che l'uso dell'italiano e l'apprendimento del milanese non è solo una questione di comunicazione, ma anche un modo per potersi inserire nella società facilmente. La frase "Quando sono arrivato nessuno mi dava del meridionale perché ho imparato perfettamente l'italiano e il milanese" potrebbe rivelare una dimensione emotiva e culturale che va oltre l'uso funzionale della lingua. Può spiegare che imparare il milanese è stato inizialmente un modo per superare le barriere linguistiche con i clienti, ma con il tempo è diventato un modo per sentirsi parte della comunità e non subire discriminazione. L'affermazione "mi piace parlare in milanese con le clienti anziane del quartiere," potrebbe evidenziare come la lingua possa essere un ponte verso l'integrazione e l'inclusione.

3.2. Questionario e analisi dei risultati

Nel secondo capitolo abbiamo esplorato le domande:

- a) Quali lingue emergono dal paesaggio linguistico del quartiere?
- b) Quali lingue sono prominenti? Quali assenti?
- c) Come interagiscono le lingue del paesaggio linguistico con l'italiano?
Come si combinano tra loro?

In questo capitolo, ci concentreremo sui seguenti quesiti:

- d) Qual è il rapporto tra i cittadini residenti italiani e le lingue immigrate?
- e) Qual è il rapporto tra i cittadini stranieri residenti nel quartiere e l'italiano?

Per rispondere a queste domande, sono stati intervistati alcuni cittadini e commercianti del quartiere per indagare il loro rapporto con le lingue del territorio. Come metodo di raccolta dati è stata adottata l'intervista semi-strutturata. Questo approccio è ampiamente riconosciuto come un mezzo efficace per esplorare le percezioni, le attitudini e le esperienze linguistiche dei partecipanti (Bryman, 2016). L'intervista semi-strutturata consiste in un'interazione diretta tra intervistatore e intervistato, in cui vengono poste domande aperte che permettono ai partecipanti di esprimere liberamente le proprie opinioni ed esperienze (Kvale & Brinkmann, 2009). La flessibilità di

questo metodo consente agli intervistatori di adattare le domande alle risposte dei partecipanti, permettendo così di esplorare una vasta gamma di temi e ottenere dati dettagliati e significativi. Il questionario utilizzato per le interviste semi-strutturate è composto da quaranta domande, prevalentemente a risposta aperta. Da un punto di vista pratico, è stato pensato in modo da poter essere somministrato in maniera veloce, visto che gli intervistati si trovavano sul luogo di lavoro. La sua formulazione è semplice, in lingua italiana, e prevede, accanto alle domande relative al vissuto linguistico, domande sulla propria esperienza di migrazione per rendere l'intervista più colloquiale e meno formale (per esempio in caso di migrazione si prevede la domanda: "Come sei arrivat* in Italia?"). La matrice del questionario è stata presa da quello formulato da "Evviva le lingue del mondo!" formulato da Fiorentini e Gianollo (2018). Le parti che compongono il questionario mirano ad approfondire diversi aspetti legati in particolare a repertori e atteggiamenti linguistici. A questo proposito, il questionario può essere sottoposto anche agli abitanti italofoeni, che possono riflettere, ad esempio, sulla propria conoscenza dei dialetti italo-romanzi o delle altre lingue storicamente parlate sul territorio nazionale. La prima sezione del questionario si compone di domande generali (Dove sei nat*? Con chi abiti? Quanti anni hai? ecc.), utili a mettere a proprio agio l'intervistato e a ricostruire i dati anagrafici fondamentali, le basi del vissuto e il suo eventuale percorso migratorio. L'identificazione del repertorio linguistico avviene nella seconda sezione, che approfondisce quali sono le lingue conosciute e parlate nella vita di tutti i giorni. Questo aspetto insieme all'esposizione all'italiano e alle altre lingue, è approfondito anche nella terza e ultima sezione in cui si indaga il livello di conoscenza delle diverse lingue.

Si riporta di seguito la traccia utilizzata per le interviste:

Prima parte

1. Come ti chiami?
2. Quanti anni hai?
3. Dove sei nat*?

4. Se non sei nat* in Italia, in quale Stato hai vissuto prima di arrivare in Italia?
5. In che anno sei arrivat* in Italia?
6. Prima di arrivare dove vivi ora, hai vissuto in altre città italiane? Se sì, in quali città?
7. Adesso dove abiti?
8. Quando sei arrivat* in Italia, ti aspettava qualcuno?
9. Con chi abiti adesso?
10. In quale Stato sono nati i tuoi genitori? Dove hanno vissuto?
11. Hai fratelli e sorelle? Vivono tutti in Italia?

Seconda parte:

12. Qual è la tua lingua d'origine (la prima lingua che hai imparato dai tuoi genitori)?
13. Conosci altre lingue o dialetti?
14. Quali lingue o dialetti si parlano di solito nella tua famiglia?
15. Che lingue o dialetti usi con queste persone? Colleghi, Familiari, Clienti, Amici che parlano italiano, Amici che parlano italiano e la mia lingua d'origine, Amici che parlano italiano e un'altra lingua, Amici che parlano solo la mia lingua d'origine, Fratelli e sorelle.
16. Hai frequentato la scuola in Italia?
17. Sei content* del lavoro che fai?
18. Sei stato nello Stato d'origine dei tuoi genitori qualche volta?
19. Con chi passi il tuo tempo libero?
20. Guardi dei programmi in TV o su internet nella tua lingua d'origine?

Terza parte:

21. Telefoni ai tuoi parenti e agli amici lontani usando la tua lingua d'origine?
22. Leggi libri, giornali, giornalini o fumetti (anche su internet) nella tua lingua d'origine?
23. Scrivi delle lettere o delle e-mail ai tuoi parenti e amici lontani usando la tua lingua d'origine?
24. Scrivi sms o chatti usando la tua lingua d'origine?

25. Qui in Italia studi la tua lingua d'origine o altre lingue o dialetti dello Stato d'origine dei tuoi genitori?
26. Guardi in TV o su internet i programmi in italiano? Spesso, qualche volta, mai o quasi mai.
27. Con chi guardi la TV italiana?
28. Dove hai imparato l'italiano?
29. In che modo hai imparato l'italiano?
30. Quanto conosci l'italiano? Capisci quando ti parlano in italiano? Sai parlare in italiano? Sai leggere in italiano? Sai scrivere in italiano?
31. Quanto conosci la tua lingua d'origine? Capisci quando ti parlano in questa lingua? Sai parlare questa lingua? Sai leggere questa lingua? Sai scrivere questa lingua?
32. Conosci altre lingue, diverse dalla tua lingua d'origine e dall'italiano? Capisci altre lingue? Sai parlare altre lingue? Sai leggere altre lingue? Sai scrivere in altre lingue?
33. In che lingua (o lingue) pensi?
34. In che lingua (o lingue) ti arrabbi?
35. Come ti sembra la lingua italiana?
36. Come ti sembra l'altra lingua più usata a casa tua?
37. Come ti sembra il fatto di sapere più lingue?
38. Quale lingua senti più tua?
39. C'è una parola che ti ricorda casa?
40. Ti piace Stadera? Perché?

Dopo aver formalizzato il questionario, sono state individuate le persone da intervistare. Questa scelta è avvenuta cercando rappresentanti di diversi momenti di migrazione nel quartiere:

- Rappresentanti che avessero sempre vissuto a Milano o nel quartiere e le cui famiglie fossero della zona.

- Rappresentanti della prima migrazione del dopoguerra degli anni '60/'70 dalle altre regioni d'Italia.
- Rappresentanti della migrazione da paesi esteri degli anni '90-2000.
- Rappresentanti di una migrazione più recente, dal 2010, che ha riguardato giovani studenti e professionisti provenienti da altre regioni d'Italia, che hanno scelto Milano per motivi professionali. Sono state contattate circa trenta persone per partecipare alle interviste, dodici delle quali hanno accettato. La maggior parte di queste persone erano conoscenti, oppure clienti con cui si era già instaurato un rapporto. Per effettuare le interviste è stato utilizzato il registratore di un telefono cellulare e successivamente le registrazioni sono state trascritte. Le criticità affrontate durante questa attività sono state le seguenti:
 - La maggior parte delle interviste sono state condotte sul luogo di lavoro e gli intervistati non avevano molto tempo a disposizione o erano impegnati con i clienti.
 - Quattro intervistati non avevano una grande padronanza della lingua italiana.
 - Essendo l'intervista semi-strutturata, spesso gli intervistati divagavano e uscivano dal tema principale. Delle dodici persone intervistate, sei sono di cittadinanza italiana e sei di cittadinanza straniera. Tra le persone italiane, una è nata a Milano da una famiglia milanese, mentre le altre cinque sono nate in altre regioni italiane. Sono arrivate a Milano da regioni diverse (Molise, Campania, Calabria e Liguria) e in momenti diversi (tre intervistati tra gli anni '60 e '70 e due dopo il 2000). Si sono tutti trasferiti a Milano per questioni lavorative o di studio. Delle sei persone italiane intervistate, solo una, nata e cresciuta a Imperia, considera l'italiano come la propria lingua madre. Gli altri riconoscono il dialetto della propria città come lingua madre. Dei sei cittadini italiani intervistati, cinque parlano in dialetto in famiglia e quando tornano nella propria città, o quando chiamano amici e famigliari della propria città. Dei sei cittadini stranieri intervistati, tre hanno una condizione di analfabetismo. Degli altri tre, due che sono arrivati con lo status di “minori stranieri non accompagnati”, hanno studiato italiano in comunità, e uno ha

studiato italiano presso un CPIA. Quest'ultimo, in Italia da 28 anni, parla in marocchino con la moglie, ma in italiano con i figli. Le sei persone straniere intervistate parlano nella propria lingua madre con i colleghi sul luogo di lavoro e utilizzano l'italiano solo con i clienti e i fornitori.

Nome	Età	Genere	Provenienza	Anno di migrazione	Lingue parlate oltre all'italiano
Abdeghani	54	M	Marocco	1996	marocchino
Arif	24	M	Bangladesh	2019	bengalese
Carmelo	64	M	Caivano	1976	dialetto napoletano
Carolina	36	F	Imperia	2006	inglese
Eklas	50	M	Bangladesh	1999	bengalese
Elio	70	M	Potenza	1970	dialetto lucano
Franco	70	M	Crotone	1968	dialetto calabrese
Ibrahim	55	M	Turchia	2000	curdo
Mimmo	23	M	Egitto	2015	egiziano
Nur	41	M	Bangladesh	1998	bengalese
Paolo	43	M	Napoli	2011	dialetto napoletano,inglese
Roberto	45	M	Milano	-	dialetto milanese

Tabella 1: Dati delle persone intervistate

3.3 Estratti dalle interviste

Di seguito alcune parti delle interviste condotte:

ARIF – 24 anni del Bangladesh, lavora in un negozio di riparazione e vendita di cellulari in via Montegani (cfr. Figura 48), Stadera e vive in Stadera.

Dove sei nato?

Bangladesh

In quale Stato hai vissuto prima di arrivare in Italia?

Tanti paesi, massimo 12, 13 paesi dopo torna qua.

In quali paesi sei stato?

Bangladesh, Pakistan, Iran, Turkey, Grecia, Serbia, Bosnia, Slovenia

Sono tutti luoghi che hai attraversato per arrivare qui?

Si

Come hai viaggiato?

Camminare, tanto camminare, taxi e autobus.

Dove hai camminato?

Tanto camminare Iran, dopo Turchia, Grecia, tutto camminare, in mezzo a città un po' macchina, altro parte solo camminare

Quanto tempo ci hai impiegato?

Io arrivato due anni e mezzo.

In che anno sei arrivato in Italia?

2019

Quando sei arrivato in Italia, ti aspettava qualcuno?

No. Solo. Prima non c'era conoscevo persona

Come mai hai deciso di venire in Italia?

Prima persona andati con me uno andato Francia, uno andato... Poi arrivato con Bosnia, e Grecia, Slovenia, tutto camminare, tutto tutto. Entrato dopo, c'è suo amico, dopo due tre quattro giorni dopo io andato in comunità. Due anni e mezzo in comunità.

Con chi abiti adesso?

Quando arrivi conosci una famiglia bengalese, vivo con loro qui. Io non li conoscevo, però lavoro qui dopo arrivare tanti clienti e io dire ho bisogno e questa famiglia dire c'è uno letto.



Figura 48. Arif risponde alle domande mentre aggiusta il vetro di un telefono cellulare.



Figura 49. La panetteria Gelmini è una panetteria attiva a Milano da 4 generazioni e all'interno del negozio si parla milanese. Nell'insegna del negozio è presente plurilinguismo con l'affiancamento dell'inglese all'italiano.

ROBERTO GELMINI – 45 anni, è il titolare del forno “Gelmini Bakery” (cfr. Figura 49), azienda familiare. È nato e cresciuto nel quartiere Stadera dove tutt’ora vive e lavora.

Qual è la tua lingua madre?

A casa si parlava milanese, ma anche cremonese e lodigiano, perché c’erano le mie nonne.

Conosci altre lingue o dialetti?

Li conosco tutti e tre.

Quali lingue o dialetti si parlano di solito nella tua famiglia?

In famiglia parliamo il milanese.

Che lingue o dialetti usi con queste persone?

Colleghi – milanese

Famigliari – milanese

Clienti – milanese con i clienti persone anziane di quartiere o giovani che, anche se vengono da fuori, sono curiosi e vogliono parlarlo.

(...)

Scrivi delle lettere o delle e-mail ai tuoi parenti e amici lontani usando la tua lingua d'origine?

No, ma mi è capitato di scrivere in milanese diciamo più che altro per divertimento in casa, così. Non è facile scrivere in milanese, abbiamo dei libri di scrittura milanese, dei libri di vocaboli milanesi, dei libri di traduzione milanese dall'italiano al milanese, perché mio suocero è super milanese nato in via Palmieri, e mia suocera è di Rozzano.

EL SAYED MOHAMMED MOHAMMED YOSEF (detto "MIMMO")

23 anni. Lavora presso il fruttivendolo "I tre fratelli" in via Montegani (cfr. Figura 50) e vive con i suoi 2 colleghi egiziani poco fuori dal quartiere Stadera. Nel 2015, a 14 anni è venuto in Italia dall'Egitto.

Dove sei nato?

In Egitto

In quale Stato hai vissuto prima di arrivare in Italia?

No, vivevo in Egitto e direttamente in Italia

In che anno sei arrivato in Italia?

Nel 2015, 1° aprile 2015.

Prima di arrivare dove vivi ora, hai vissuto in altre città italiane? Se sì, in quali città? Sì, praticamente quando sono arrivato con il barcone sono stato a Salerno. Sono stato lì 3 mesi poi dopo sono andato a Roma, sono stato in comunità 5 anni. Poi dopo da Roma sono venuto qua a Milano.

Quando sei arrivato in Italia, ti aspettava qualcuno?

No, l'unico che mi aspettava, non si è presentato quindi ho dovuto cavarmela da solo.

Eri contento di partire?

Si dai, la mia decisione l'ho presa, mi sono preso anche le conseguenze.

Adesso sei ancora contento?

Si, adesso sono felice, faccio il mio dovere. Sono responsabile.



Figura 50. Negozio di via Montegani in cui lavora El Sayd Mohammed Mohammed Yosef detto "Mimmo".

(...)

È stato difficile imparare l'italiano?

No, basta che hai la mente un po' aperta. Dipende anche pure chi ti insegna.

In che modo hai imparato l'italiano?

Con un corso. Ho lasciato la scuola a 14 anni in Egitto e quando sono arrivato ho detto: la prima cosa che mi devo imparare è l'italiano, così riesco magari a comportarmi con le persone, ad andare a cercare lavoro, che magari mi chiedono se sai parlare o no, perché la lingua è molto importante. Sia la lingua che i documenti. Se non c'hai i documenti allora devi avere la lingua. Se non sai la lingua, ti sfruttano e basta. Devi essere un po' sveglio.

Sai scrivere in italiano?

Si.

Quanto conosci la tua lingua d'origine? Capisci quando ti parlano in questa lingua? Sai parlare questa lingua? Sai leggere questa lingua? Sai scrivere questa lingua?

Si. Non posso dimenticarlo. Sono nato cresciuto. Torno ogni anno 3 mesi. Se non lo sento giù, lo sento qua (n.d.r ride).

PAOLO VIGORITO nato a Napoli, venuto a Milano nel 2010. Ha 43 anni, sviluppatore web, lavora da casa e vive nel quartiere Stadera.

In che lingua parli con i tuoi colleghi?

In italiano, in napoletano e in inglese. Parlo in napoletano perché mi è più facile esprimermi sinteticamente in quel dialetto e sono venuto a Milano a trent'anni e a Napoli ho sempre parlato in napoletano a lavoro. Poi parlo in inglese perché mi capita di parlare con colleghi o clienti stranieri (tanti colleghi indiani) e poi perché facendo il programmatore, molti dei manuali e la documentazione di riferimento è in inglese, quindi leggo molto in inglese. Ci sono molte parole tecniche che vengono dall'inglese e sono diventate di uso comune, come mergiare, pushare, rilasciare. Poi c'è il linguaggio di programmazione, ma quello è per comunicare con la macchina.

ABDEGHANI EL KADIR cittadino di Stadera e titolare di un'impresa di pulizie del quartiere. Viene dal Marocco e ha 54 anni. Vive a Milano da 28 anni.

Qual è la tua lingua d'origine (la prima lingua che hai imparato dai tuoi genitori)?

Il marocchino. L'egiziano, quando parla loro noi no capisciamo tanto, un po', ma quando noi parliamo con loro arabo, capisce zero.

Tu capisci l'arabo standard?

Si, si.

Come hai imparato l'italiano quando sei arrivato?

Con i miei amici, dopo ho avuto amici italiani che mi hanno fatto studiare. Dopo quando è spostato qua ad Assago, è andato nella scuola qua a Rozzano, vicino al parco, no è stato tanto giusto 2 mesi, per imparare.

È stato difficile imparare l'italiano?

Un po', no tanto.

Quali lingue o dialetti si parlano di solito nella tua famiglia?

Marocchino e italiano

Che lingue o dialetti usi con queste persone?

Colleghi – il marocchino (mio fratello e l'altro mio amico)

Famigliari – marocchino, italiano. Anche in casa adesso, io parlo con mio figlio arabo, no capisce loro arabo, parlano sempre italiano

Clienti - italiano

fratelli e sorelle - marocchino

Hai frequentato la scuola in Italia?

No

Sei contento del lavoro che fai?

Si, sono contento quando ho trovato lavoro, stessa impresa fine del 96. Allora ero entrato io nel 96 a settembre, a novembre è andato a lavorare nella stessa. Non qui, a Monza, con l'altra ditta. Prima ero con ditta, adesso è la mia ditta. Quando lavoravo con altra ditta lavoravo fino a 16 ore e no ti paga bene. Lo sai ho lavorato fino a Mantova, Bologna, Cremona, Como. Sempre furgone, ti manda 5 persone, vai di qua, torna a casa sempre alle 11 di notte, e la mattina alle 5 alle 4. Ho detto basta. Se anche guadagno un po' come no bene bene, ma come vita. No esci di casa alle 4 e torni alle 11. Riesco a guardare un po' meglio i figli.

Con chi passi il tuo tempo libero?

Sempre con la mia famiglia, i miei figli e basta.

Guardi dei programmi in TV o su internet nella tua lingua d'origine?

Io lo sai mi piace tanto quello del 52, quello di mi case. Si, la televisione italiana, DMAX. Io no guardo la televisione marocchina, mia moglie sì, li guardo. Abbiamo due televisioni, io guardo sempre una e lei l'altra. Guardo la tv sempre con i miei figli. Guarda sempre cartoni

Telefoni ai tuoi parenti e agli amici lontani usando la tua lingua d'origine?

Si, sempre

Leggi libri, giornali, giornalini o fumetti (anche su internet) nella tua lingua d'origine?

No

In che lingua pensi?

Ormai adesso, penso solo in lingua italiano.

In che lingua ti arrabbi?

Stesso, quando sgrido i miei figli parlo italiano così capisci, se parlo io arabo, loro non ascoltano, ridono.

CARMELO SILO, 64 anni. Nato a Caivano e venuto a Milano nel 1976 a 16 anni. Lavora a Stadera da 42 anni (cfr. Figura 51).



Figura 51. Carmelo Silo nel suo bancone dei formaggi nel Mercato Comunale in via Montegani.

In che lingua parli con i tuoi parenti di Caivano?

In dialetto.

E con i tuoi figli, che lingua parli?

Parliamo in italiano, però mia moglie (che è di Caivano n.d.r.) parla solo in dialetto e con loro parla solo in dialetto, quindi lo capiscono bene.

Quale lingua senti più tua, l'italiano o il dialetto napoletano?

L'italiano. Perché anche appena arrivato a Milano non ho avuto difficoltà a lavorare subito. Essendo venuto dal paese e trovandomi in una città che parlavano il milanese, non ho avuto difficoltà e parlavo sempre italiano. Nessuno mi dava del meridionale. Quando sono arrivato, ho imparato subito il dialetto milanese, sono 42 anni che lavoro sono qua e questa era una zona di milanesi. Essendo zona di milanesi si parlava milanese rispondeva in milanese. Adesso sono più di 15 anni che non si vedono i milanesi.

EKLAS (detto "CAPO" cfr. Figura 52), ha 50 anni è venuto in Italia nel 1999 e lavora come fiorista in Stadera

Dove sei nato?

Bangladesh

In che città?

Madaripur



Prima di arrivare in Italia sei stato in qualche altro paese?

No no

Prima di venire a Milano, sei andato in qualche altra città italiana?

No, arriva, non lo ricordo dove arriva, Bari magari, qualche paese.

Sei arrivato in aereo?

No, la barca.

Dal Bangladesh come ti sei mosso, dove sei andato?

Magari Libia, non me lo ricordo quello di 25 anni fa, prima Libia.

Con l'autobus?

L'aereo arriva in Libia, magari poi arriva barca.

C'erano dei tuoi amici?

Si amici dei paesani, paesani

Sapevi che erano qui?

Qui?

E loro che lingua parlano?

Noi parla Bangladesh tra di noi Bangladesh. Come italiani parlano italiano

Quindi quando sei arrivato a Milano, c'erano già delle persone che parlavano la tua lingua?

Si

Sei andato a scuola in Bangladesh?

No, in nostro paese io non è andato a scuola non avevi soldi

In che anno sei arrivato?

2000.

Adesso dove vivi?

(n.d.r. mi dice la via) zona di Lambrate

Con chi vivi?

Mio fratello, casa mio fratello

I tuoi genitori invece sono venuti qui?

No

Quanti fratelli hai?

Qua siamo 4 fratelli qua.

M: In Bangladesh invece?

Uno fratello

M: Tutti maschi?

Tutti maschi, sorella non c'è.

E tu e i tuoi fratelli qui a Milano, vivete vicini?

Tre fratelli vivono uno casa, altro uno lavoro per uno il cantiere, cantiere altro paese.

Hai dei figli?

Si

Vivono qui con te?

No no no in Bangladesh

Come si chiamano?

Uno Piemonì uno Isshan

E tua moglie?

Shimé

Dove vi siete sposati?

No mio paese prima di venire sposati. Milleottantotto, novanta

Conosci altre lingue?

Altre lingue no conosci qualcosina, cassata però non è. Eh senti come fa i tedeschi quando vai al mare, senti che loro qualcosa. Per quello non è che parlano capisci

Con che lingua parli con i clienti?

Con i clienti parli tutti italiani, Italia devi parlare a forza italiano, non è che parlano arabi qua

Hai degli amici che non parlano la tua lingua?

Nn no conosci. Quando siamo tra di noi parla in Bangladesh. Tutti amici parlano lingua paese, poi imparano un'altra lingua. Nostro paese: prima parlare la Bangla, dopo l'inglese.

Se dovessimo esserci io, tu e un tuo amico del Bangladesh in che lingua parlate?

Parlano italiano perché, se lei è italiana, lei non lo sa il Bangladesh, perché quando deve andare in nostro paese, io non devo capire di italiano, io devo capire quando tu vai in nostro paese devi parlare inglesi.

E tu lo sai l'inglese?

Io non è andato a scuola io non è imparato. Bangla naturale è parlare con mamma.

In che lingua guardi la tv?

Dove qua? Qua non c'è la tv

E se guardi dei video sul cellulare?

Cellulare youtube guardare sempre nel nostro paese parlare.

Tu hai whatsapp?

Si

Scrivi in?

Io non capaci di scrivere

In che lingua pensi?

Dove tu vuoi stare devi parlare questa parola. Io arrivato qua devi imparare Sempre importante che in nostro paese parlano in nostro paese.

Ma quando pensi, tipo adesso, che lingua pensi?

Eh, in nostro paese.

Com'è stato imparare l'italiano?

Si difficile non è facile

In che lingua ti arrabbi?

No no, anche adesso io da tanti anni, non ricordo in Bangladesh, che l'ho perso. Quando vado in mio paese se ricordare, quando sei qua tante parole non le senti.

Delle dodici persone intervistate, un terzo (tre individui) presenta una condizione di analfabetismo in tutte le lingue del loro repertorio linguistico. Nonostante ciò, questi individui gestiscono attività commerciali, sia individuali che familiari. Per quanto concerne coloro che sono emigrati non accompagnati prima della maggiore età (due casi tra gli intervistati, Arif e Mimmo), gli anni trascorsi in comunità di accoglienza hanno permesso loro di apprendere la lingua italiana. Le interviste rivelano alcune differenze significative riguardanti il genere. In particolare, sia tra gli emigrati stranieri che tra quelli italiani, emerge che le mogli emigranti tendono a mantenere maggiormente la lingua o il dialetto d'origine, probabilmente a causa della loro minore partecipazione al mercato del lavoro. Per quanto riguarda le seconde generazioni, i figli cresciuti in Italia risultano completamente bilingui, prediligendo tuttavia l'italiano anche nella sfera familiare. Relativamente al rapporto con il dialetto d'origine, è emersa una differenza di approccio tra gli emigrati italiani. Gli emigrati dal sud Italia del secolo scorso tendevano a eliminare le inflessioni dialettali per favorire l'integrazione sociale, mentre le persone immigrate più di recente tendono a utilizzare il proprio dialetto d'origine in modo naturale nelle conversazioni quotidiane, senza il timore di essere esclusi. Tutti gli intervistati di origine straniera parlano la propria lingua d'origine con i colleghi (hanno tutti attività con compaesani), riservando l'uso dell'italiano per le interazioni con i clienti. Nonostante questo, la lingua italiana è percepita come uno strumento indispensabile per l'integrazione e l'accesso ai diritti civili. Come afferma Mimmo: "Se non hai i documenti, allora devi conoscere la lingua". Un elemento interessante emerso dalle interviste riguarda l'uso della lingua inglese da parte di due intervistati italiani emigrati dopo il 2000, Paolo e Carolina. L'inglese è particolarmente rilevante nel contesto lavorativo. Per Carolina, l'inglese è fondamentale per la promozione del suo *brand*, sia in termini di posizionamento del prodotto che di mercato internazionale. Paolo, invece, mostra una tendenza all'uso di prestiti integrati e calchi dall'inglese nel linguaggio lavorativo, con termini come "mergiare" (da "to merge"),

“pushare” (da “to push”) e “rilasciare” (calco semantico di “to release” preferita al corrispettivo italiano “pubblicare”). In sintesi, le interviste evidenziano una varietà di atteggiamenti e pratiche linguistiche tra gli emigrati, influenzate da fattori come l’età dell’emigrazione, il genere e il contesto lavorativo. Tali pratiche riflettono le complesse dinamiche di integrazione e identità linguistica che caratterizzano il quartiere Stadera. In nessuna intervista fatta ai cittadini italiani, è emersa la necessità di imparare le lingue immigrate: mentre per i commercianti l’utilizzo dell’italiano e/o del milanese è visto come uno strumento importante, l’utilizzo di lingue immigrate non è preso neanche in considerazione per aumentare la clientela o avvicinarsi alle comunità straniere.

Conclusioni

Il presente elaborato ha mirato a indagare il concetto di paesaggio linguistico da differenti prospettive. Dopo aver fornito un quadro teorico sull'argomento, è stata condotta una ricerca sul campo nel quartiere Stadera di Milano, comprendente una fase di mappatura delle manifestazioni linguistiche pubbliche, attraverso la raccolta di materiale fotografico, e una successiva analisi dei dati ottenuti. Dalla ricerca è emersa una parziale concordanza tra le nazionalità più presenti tra i residenti stranieri e le lingue rilevate durante la mappatura. In particolare, non sono emerse lingue come il filippino, il rumeno e il cinese, nonostante la presenza numerosa di queste comunità nel quartiere. Al contrario, l'inglese e l'arabo sono risultate tra le lingue più rilevate. Inoltre, sono state rilevate lingue come l'hawaiano e il giapponese, prevalentemente nel contesto gastronomico. Il plurilinguismo nel paesaggio linguistico del quartiere Stadera si è rivelato ricco e variegato, ma limitato principalmente al paesaggio linguistico definito *bottom-up*. Non si sono registrate presenze significative di lingue straniere nella toponomastica né in manifestazioni istituzionali, targhe o avvisi pubblici. Questo studio rappresenta solo l'inizio di un progetto di ricerca più ampio, volto a continuare la mappatura del paesaggio linguistico in un territorio in costante evoluzione. Inoltre, si prevede di somministrare interviste semi-strutturate a un numero maggiore di rappresentanti della popolazione per esplorare l'aspetto sociolinguistico del quartiere. Attraverso la sola mappatura delle manifestazioni pubbliche, non tutte le lingue sono rappresentate adeguatamente, come nel caso delle comunità cinese, filippina e rumena. La continuazione dello studio si propone due obiettivi principali: in primo luogo, approfondire gli aspetti sociolinguistici che non sono stati trattati in questa tesi a causa di limitazioni temporali e strumentali. In secondo luogo, espandere le interviste a un campione più ampio per raccogliere le storie linguistiche e di viaggio degli abitanti, conferendo loro una dimensione umana che superi la mera rappresentazione quantitativa fornita dai mezzi di

comunicazione odierni. In conclusione, questo studio ha posto le basi per una comprensione più profonda del paesaggio linguistico del quartiere Stadera, evidenziando la complessità e la dinamica delle pratiche linguistiche presenti. La continuazione della ricerca offrirà ulteriori *insight* sulle interazioni tra le diverse comunità linguistiche e contribuirà a una migliore comprensione delle dinamiche sociolinguistiche in contesti urbani multietnici.

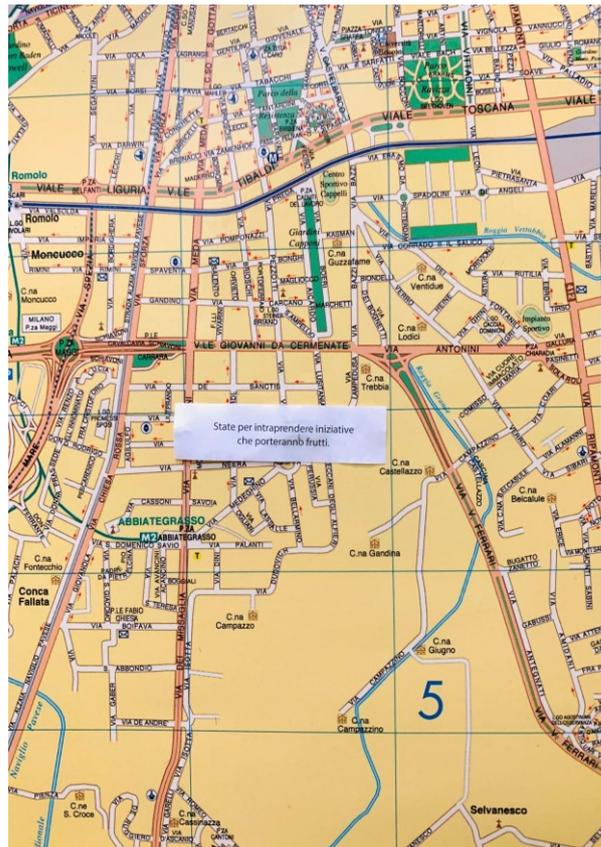


Figura 53. Un messaggio trovato dentro a un biscotto della fortuna (tipico della tradizione cinese) che recita “State per intraprendere iniziative che porteranno frutti”, è stato attaccato nella mappa di Milano in corrispondenza del quartiere Stadera. Immagine scattata nello studio BRISTOL in via De Sanctis 71.

Ringraziamenti

Questa tesi non sarebbe stata possibile senza l'incontro con la Prof.ssa Ilaria Fiorentini, che ringrazio di cuore per avermi fatto scoprire la Sociolinguistica, aver sposato con entusiasmo questa ricerca e seguito con cura la stesura del testo. Ringrazio anche la correlatrice Prof.ssa Silvia Luraghi, con la quale ho avuto la fortuna di affrontare l'ultimo esame del percorso di studi. Questa ricerca parla della mia famiglia, della mescolanza che mi porto dentro e che ricerco ovunque, fuori da me: grazie prima di tutto a Tony e Angela, coraggiosissimi giovani emigranti degli anni '60, che, con il loro esempio, mi insegnano a seguire sempre i miei sogni. Un grazie infinito a Paolo, al mio fianco in tutto questo percorso, per aver portato la mescolanza nella nostra famiglia, e per aver accettato di accoglierne una nuova in quella che con determinazione stiamo costruendo. Grazie ad Ale, senza il cui aiuto non mi sarei iscritta all'Università e non l'avrei finita. Grazie a Mimmo, Elio, Eklas, Nur, Abdeghani, Carmelo, Franco, Ibrahim, Paolo, Carolina, Roberto, Arif, per essersi messi in viaggio, aver reso la nostra città migliore, e avermi donato con generosità il proprio tempo e la propria storia. L'ultimo ringraziamento va all'Università di Pavia, per avermi ricordato che, quando un obiettivo è molto grande e sembra irraggiungibile, bisogna affrontarlo poco alla volta, esame dopo esame.



Figura.54. Scattata nel Parco della Chiesa Rossa. Opera di Alice Guareschi.

Bibliografia

Auer, Peter (1999). *Language and Space: An International Handbook of Linguistic Variation*. Berlin: De Gruyter Mouton.

Bagna, C., & Barni, M. (2005). Strumenti e metodi per l'analisi del Paesaggio linguistico. In M. Barni (Ed.), *Lingue e città* (pp. 1-30). FrancoAngeli.

Bagna, C., & Barni, M. (2006). A Mapping Technique and the Linguistic Landscape. In D. Gorter (Ed.), *Linguistic Landscape: A New Approach to Multilingualism* (pp. 126-140). Multilingual Matters.

Bagna, C. & Barni, M., (2008). Immigrant languages in Italy. In G. Extra & D. Gorter (Eds.), *Multilingual Europe: Facts and policies* (pp. 293-313). Berlin: Mouton de Gruyter.

- Bagna, C. & Barni, M., (2009). A mapping technique and the linguistic landscape. In E. Shohamy & D. Gorter (Eds.), *Linguistic landscape: Expanding the scenery*. London: Routledge.
- Bagna, C. & Barni, M., (2010). Linguistic landscape and language vitality. In E. Shohamy, E. Ben-Rafael, & M. Barni (Eds.), *Linguistic landscape in the city*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Bagna, C. & Barni, M. Vedovelli M., (2007), *Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia*. In: C. Consani, P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci.
- Bailey, B. (2007). *Language, race, and negotiation of identity: A study of Dominican Americans*. Bristol, UK: Multilingual Matters.
- Bautista, Ma. Lourdes S. & Bolton, Kingsley (Eds.). (2008). *Philippine English: Linguistic and Literary Perspectives*. Hong Kong University Press.
- Backus, A. (2012). *Codeswitching and language change: One thing leads to another?* Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Berruto, G. (2010). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma-Bari: Laterza
- Berruto, Gaetano, e Cerruti, Massimo (2019). *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma: Carocci Editore.
- Bezemer, J., & Kress, G. (2008). *Writing in multimodal texts: A social semiotic account of designs for learning*. London: Routledge.
- Blommaert, J., & Rampton, B. (2011). Language and superdiversity. In J. Blommaert, B. Rampton, & M. Spotti (Eds.), *Language and superdiversities, Diversities*, 13(2).
- Brenzinger, Matthias, et al. (2003). *Language Vitality and Endangerment*. Paris, UNESCO.

- Canagarajah, A. S. (2006). *Changing communicative needs, revised assessment objectives: Testing English as an international language*. *Language Assessment Quarterly*, 3(3)
- Calvi, M. V. (2018a). *Lo spazio linguistico urbano. Prospettive e problematiche di ricerca*. Hoepli.
- Caretti, P. (Ed.). (2016). *La lingua come fattore di integrazione sociale e politica*. Torino: Giappichelli.
- Castells, M. (1996). *The Rise of the Network Society*. Blackwell Publishing.
- Cenoz, J., & Gorter, D. (2006). Linguistic Landscape and Minority Languages. *International Journal of Multilingualism*, 3(1), 67-80.
- Consiglio d'Europa. (2001). *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment*.
- Coulmas, Florian (1992). *Language and Economy*. Oxford, Blackwell
- Creese, A., & Blackledge, A. (2010). *Translanguaging in the bilingual classroom: A pedagogy for learning and teaching?* *Modern Language Journal*, 94(1), 103-115
- Cummins, J. (2017). *Rethinking monolingual instructional strategies in multilingual classrooms*. *Canadian Modern Language Review*, 73(1), 96-118.
- Danet, B., & Herring, S. C. (Eds.). (2007). *The Multilingual Internet: Language, Culture, and Communication Online*. Oxford University Press.
- Davidson, C. N., & Goldberg, D. T. (2010). *The Future of Thinking: Learning Institutions in a Digital Age*. MIT Press.
- De Mauro, T. (1980). *Guida all'uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.

- De Mauro, T. (2016). *Il dizionario della lingua italiana*. Torino: Paravia.
- De Mauro, T. (1965). *Introduzione alla semantica*. Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- Edwards, R., & Holland, J. (Eds.). (2013). *Social justice and social policy in Scotland*. Bristol, UK: Policy Press.
- Fiorentini, Ilaria e Gianollo, Chiara. (2018). *Evviva le lingue del mondo! Questionario sociolinguistico*. Progetto La classe plurilingue. Ricerca sulla complessità linguistica per una didattica inclusiva. Bologna, Università di Bologna e Fondazione Alsos.
- Fiorentini I., Gianollo C., Grandi N., (2020). *La classe plurilingue*, Bononiam University Press
- Fiorentini I., (2020). *Il bigliettino. Forme del parlare visibile nel paesaggio linguistico urbano*. In Ascari, Pierpaolo (a cura di). *Oggetti contesi. Le cose nella migrazione*. Milano, Mimesis, 115-129
- Fishman, J. A. (1967). Bilingualism with and without diglossia; diglossia with and without bilingualism. *Journal of Social Issues*, 23(2), 29-38.
- Fishman, J. A. (1972). *The Sociology of Language: An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society*. Rowley, MA: Newbury House Publishers.
- García, O. (2009). *Bilingual Education in the 21st Century: A Global Perspective*. Wiley-Blackwell.
- García, O., & Wei, L. (2014). *Translanguaging: Language, Bilingualism and Education*. New York: Palgrave Macmillan.
- Geertz, C. (1973). *The interpretation of cultures: Selected essays*. New York: Basic Books.

- Gorter, D., & Cenoz, J. (2015). *Minority languages and multilingual education: Bridging the local and the global*. Dordrecht: Springer.
- Grosjean, F. (1982). *Life with Two Languages: An Introduction to Bilingualism*. Harvard University Press.
- Guerini F., (2011). *Language policy and ideology in Italy*, in Guerini F., Dal Negro S. (a cura di) *Italian sociolinguistics: Twenty years on*. Numero monografico di *International Journal of the Sociology of Language* 2010, pp. 109-126.
- Gumperz, J. J. (1964). Linguistic and social interaction in two communities. *American Anthropologist*, 66(6), Part 2, 137-153.
- Habermas, J. (1989). *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a Category of Bourgeois Society*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Halliday, M. A. K. (1978). *Language as Social Semiotic: The Social Interpretation of Language and Meaning*. London: Edward Arnold.
- Hymes, D. (1974). *Foundations in Sociolinguistics: An Ethnographic Approach*. University of Pennsylvania Press.
- Jewitt, C. (2009). *The Routledge handbook of multimodal analysis*. London: Routledge.
- Jørgensen, N. (2008). *Polylingual languaging around and among children and adolescents*. *International Journal of Multilingualism*.
- Kallen, J. L. (2010). Changing Landscapes: Language, Space, and Policy in the Dublin Linguistic Landscape. In E. Shohamy, E. Ben-Rafael, & M. Barni (Eds.), *Linguistic Landscape in the City* (pp. 41-55). *Multilingual Matters*.
- Kraus, P. A., & Sciortino, R. (Eds.). (2013). *Multilingualism in Italy: Past and present*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Kress, G., & van Leeuwen, T. (2001). *Multimodal discourse: The modes and media of contemporary communication* (p. 20). London: Arnold.

Kress, G., & van Leeuwen, T. (2006). *Reading images: The grammar of visual design* (2nd ed.). London: Routledge.

Kroskrity, P. V. (2000). *Regimes of Language: Ideologies, Politics, and Identities*. Santa Fe, NM: School of American Research Press.

Kvale, S., & Brinkmann, S. (2009). *InterViews: Learning the craft of qualitative research interviewing* (2nd ed.). Los Angeles, CA: Sage Publications.

Labov, W. (1963). The social motivation of a sound change. *Word*, 19(3), 273-309.

Labov, W. (1972). *Sociolinguistic Patterns*. University of Pennsylvania Press.

Labov, W. (2001). *Principles of Linguistic Change: Social Factors*. Blackwell.

Lash, S., & Urry, J. (1994). *Economies of Signs and Space*. Sage Publications.

MacSwan, J. (2017). *Codeswitching and bilingualism: Perspectives from linguistics and education*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Orioles V. (2000), *L'ideologia del monolingüismo*, s.n.t.

Otheguy, R., García, O., & Reid, W. (2015). *Clarifying translanguaging and deconstructing named languages: A perspective from linguistics*. In A. Blackledge & A. Creese (Eds.), *Heteroglossia as practice and pedagogy* (pp. 283-298). Dordrecht: Springer.

- Pavolini, E. (2012). *Dizionario Russo-Italiano/Italiano-Russo*: Zanichelli.
- Pennycook, A. (2007). *Global Englishes and Transcultural Flows*. Routledge.
- Reh, M. (2004). Multilingual Writing: A Reader-Oriented Typology— with Examples from Lira Municipality (Uganda). *International Journal of the Sociology of Language*, 170, 1-41.
- Sabatini F., 1996. *Voci nella pietra dall'Italia mediana. Analisi di un campione e proposte per una tipologia delle iscrizioni in volgare*, in Sabatini, F. (a cura di), *Italia linguistica delle origini*, Lecce, Argo, 569-625.
- Schachter, Paul & Otnes, Fe T. (1972). *Tagalog Reference Grammar*. Berkeley: University of California Press.
- Sharma, A., & Rampton, B. (2011). *Language and globalization. Annual Review of Applied Linguistics*, 31, 67-86
- Sclavi, B. M. (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili*. Mondadori.
- Skutnabb-Kangas, T. (2000). *Linguistic Genocide in Education - or Worldwide Diversity and Human Rights?*. Lawrence Erlbaum Associates.
- Spolsky, Bernard (2004) *Language Policy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Toso, Fiorenzo (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2008
- Tufi, Stefania (2013) *Linguistic Landscapes: A Comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo, London, and Paris*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Uberti-Bona, S. (2016). Strategie comunicative e gestione del plurilinguismo. In M. V. Calvi & M. Mapelli (Eds.), *Linguistic Landscape: Nuove prospettive per la comunicazione plurilingue* (pp. 159-184). FrancoAngeli.

Uberti-Bona, S. (2021). Analisi qualitativa delle interazioni linguistiche nel paesaggio urbano. *Lingue e Linguaggi*, 44, 540-562.

Van Parijs, P. (2011). *Official Recognition of Minority Languages*. Routledge.

Vedovelli, M., & Villarini, M. (2001). *Introduzione alla sociolinguistica*. Bologna: Il Mulino.

Vedovelli M., Villarini A., 2001. *Le lingue straniere immigrate in Italia*. In: *Caritas, Immigrazione. Dossier Statistico*. XI Rapporto sull'immigrazione, Roma, Anterem: 222-229.

Vertovec, S. (2006). The Emergence of Super-Diversity in Britain. *Working Paper No. 25*, Centre on Migration, Policy and Society, University of Oxford.

Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 1024-1054.

Vertovec, S. (2010). Towards post-multiculturalism? Changing communities, conditions and contexts of diversity. *International Social Science Journal*, 61(199), 83-95.

Weinreich, U. (1953). *Languages in contact: Findings and problems*. Nova York: Linguistic Circle of New York.

Wright, S. (2010). *Foundations of International Migration Law*. Cambridge University Press, p. 67.

